

NUOVO PAESE

NEW
COUNTRY

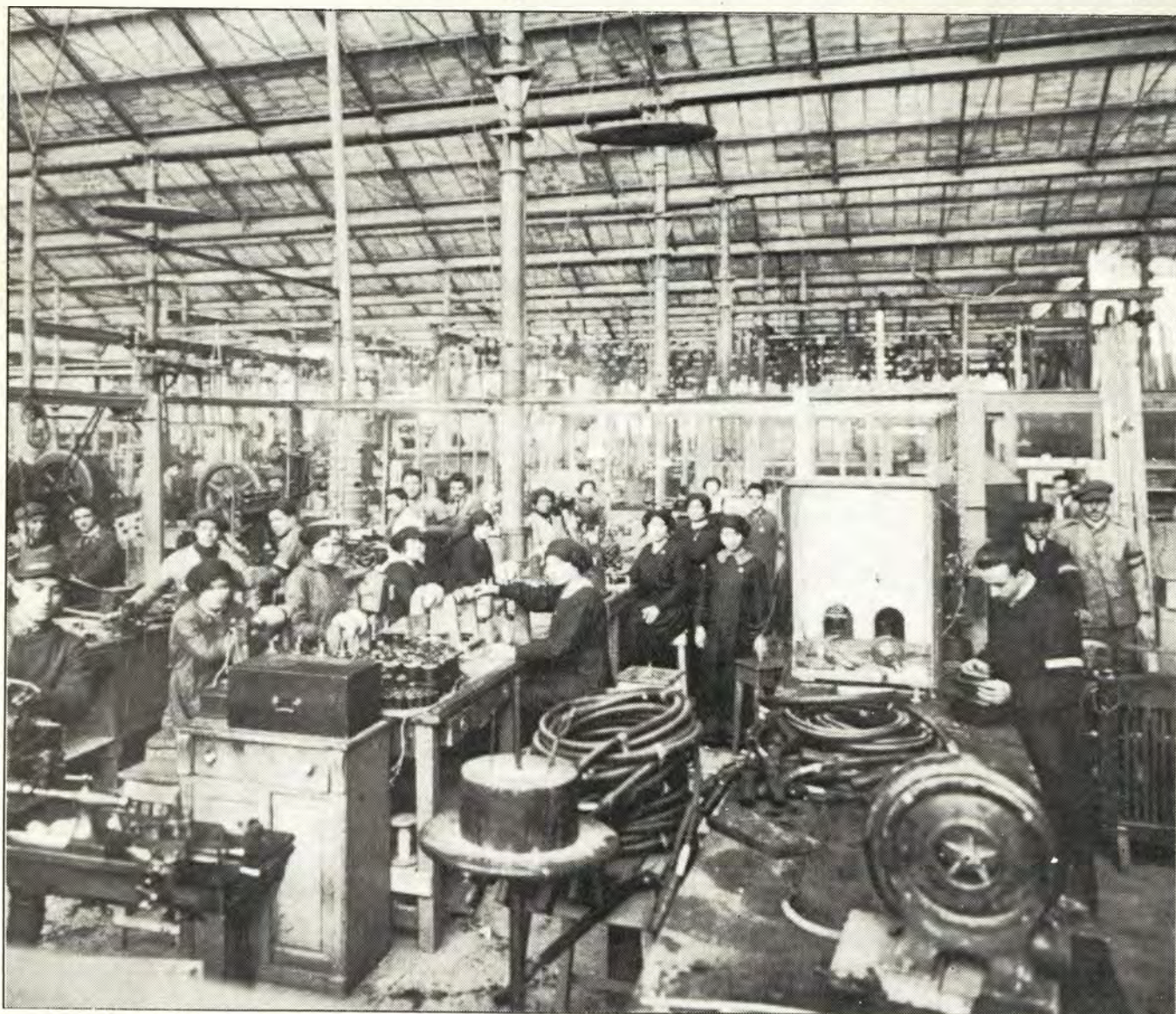
ITALO -
AUSTRALIAN
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

MAGGIO

Registered by Australia Post Publication N.SBF 1968

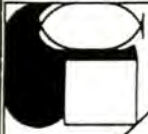
N° 4 Anno 18 (1991) \$2.00



**Labourismo
al femminile
in New South Wales**

**Pensioni e salari
congelati: nel mirino
del ministro Carli**

**Fixed wages
and enterprise
bargaining**



INCONTRO

PO Box 10026
Gouger Street
ADELAIDE SA 5000
Tel. (08) 211 8842
Fax. (08) 410 0148

Nasce gruppo giovanile per la cultura

Dopo mesi di contatti e di lavoro preparatorio, in coincidenza con la visita in Adelaide di una delegazione proveniente dalla Regione Toscana, si è costituito il gruppo "Incontro", un'associazione giovanile culturale che si prefigge, legandosi alle realtà giovanili delle collettività presenti in Australia, di promuovere la cultura italiana e di rispondere alle aspirazioni, ai bisogni ed alle aspettative delle nuove generazioni.

L'associazione "Incontro" è ora nella fase di elaborazione di una struttura organizzativa e di uno Statuto che fisserà gli obiettivi e gli scopi dell'Associazione. All'ordine del giorno, e tra le priorità dell'associazione, vi è il legame con l'Italia e con le Regioni italiane con le quali si intende avviare un programma intenso di scambi e contatti. Importante anche l'ottica europea per un dialogo più ampio in vista dell'unificazione del 1992. Contatti e scambi di esperienze con l'emigrazione oltreoceano - in Paesi che come l'Australia rischiano di rimanere sempre più isolati - attraverso la elaborazione di programmi e iniziative comuni.

Tra le prime attività, il prossimo anno, *Incontro* intende organizzare un Convegno che esplori le problematiche ed i temi centrali alle questioni giovanili.

Per ulteriori informazioni contattare *Nicoletta Romanelli* al

(08) 211 8842

Iscriviti anche tu!

Con *Incontro* potrai utilizzare al meglio
le tue capacità e costruire tanto
insieme agli altri.

Nuovo Paese New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie
Aderente alla FUSIE

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Bruno Di Biase

Caporedattore

Marco Fedl

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

FAX. (08) 410 0148

Maria Maiorano (Resp.),

Caterina Andreacchio, Louis Poiana

Frank Barbaro, David Faber, Mario Bianco

Ted Gnatenko, Vincenzo Papandrea,

Nicoletta Romanelli, Peter Saccone.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Rosaria Burchielli (Resp.),

Franco Lugarini, Lorella Di Pietro,

Francesca Primerano, Giovanni Sgrò,

Angela Di Pietro, Gaetano Greco.

Redazione SYDNEY:

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

FAX. (02) 568 3666

Chiara Cagliaris (Resp.),

Bruno Di Biase, Elizabeth Glasson,

Frank Panucci, Nina Rubino,

Sergio Scudery, Cesare Giulio Popoli,

Vera Zaccari, Maria Benedetti,

Gianni Zappalà.

NUOVO PAESE is published by the
FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

Maria Maiorano

15 Lowe St. - Adelaide 5000

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25), estero \$40

Gli abbonamenti possono avere inizio
in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

15 Lowe St. - Adelaide SA 5000

Printed by Arte Grafica Printing Pty.Ltd.

Australian cover price is recommended
retail only.

Publication N° SBF 1968

N. 4 (338) Anno 18

MAGGIO 1991

Copertina: Grafica di V.P.

editoriale

Tra vecchio e nuovo lavoro

Se maggio è, per tradizione, il mese legato al tema del lavoro, certamente in Australia la tradizione è stata rispettata e, proprio in questi giorni, siamo spettatori e protagonisti del dibattito sulla questione salario e costo del lavoro.

Questo dibattito, decennale nella sua sostanza, non è che sia cambiato poi molto. Oggi in Australia si profila all'orizzonte dei rapporti industriali un cambiamento strutturale della base negoziale ed un diverso orientamento generale sia nel modo di operare che di essere sindacato. Gli scenari della crisi, oltre agli altissimi livelli di disoccupazione, hanno negli ultimi anni determinato il congelamento dei salari. Ma i lavoratori hanno pagato non solo con il blocco dei salari, ma anche con i licenziamenti ed i ritiri forzati dall'attività produttiva. E sono questi i temi che affrontiamo nelle prime due pagine e nella pagina sindacale della edizione di maggio.

Il rinnovo dei Comites in Australia, momento importante di verifica e di confronto, nonostante la mancata elezione diretta, viene discusso nel documento della Filef nazionale. La visita dello Spi-Cgil in Australia, ed i vari incontri con le collettività italo-australiane, ci ha dato lo spunto per discutere, in una lunga intervista, le questioni della previdenza sociale ed i temi centrali al rinnovo dello Stato sociale in Italia.

Il quadripartito Andreotti, l'affare Gladio, il caso Ustica e la prossima manovra economica che prende di mira salari e pensioni, sono parte del quadro Italia che presentiamo questo mese.

Parlano le donne laburista in vista delle elezioni del New South Wales. Chiude Tribune, il settimanale comunista, mentre si avvia una fase costituente all'interno della frammentata sinistra australiana.

sommario

AUSTRALIA

Questione salario p.3

Chiude Tribune p.4

Laburismo al femminile p.6

L'ALP è pronto a governare p.8

ITALIA

Governo a quattro p.13

Gladio: le bugie di
Andreotti e Cossiga p.14

Ustica: verso la verità p.15

Salari e pensioni congelati p.16

Per dei Comites
veramente nuovi p.17

Lo Spi-Cgil in Australia
(Intervista) p.26

ENGLISH

Fixed wages p.2

Unemployed youth p.3

Italian notes p.18

VBEF demand better
wages in the car industry p.30

ESTERI

Tensione nei balcani p.20

C'era una volta ...
l'America p.22

Il patto di Mosca p.23

Il Medio Oriente e i curdi p.24

Union News p.30

L'ingegnere ecologo p.31
Programma SBS p.32

Fixed wages

A belated decision by the Industrial Relations Commission on the national wage case on April 17 virtually tore up the Federal Government's wage policy agreement with the Australian Council of Trade Unions, known as Accord Mark VI. The original Accord was a major industrial and economic drawcard that helped bring the Hawke led Labor Party into government in 1983. For unions the Accord was a means of ensuring some bargaining leverage on wages with a sympathetic government, and of staving off the threat of enterprise bargaining which was being promoted by the new right.

Under Accord Mark VI the ACTU wanted a \$12 flat pay increase for Australia's seven million workers, a further 3 per cent award superannuation and the provision for extra productivity and profitability based increases at individual workplaces. Instead, the commission gave a 2.5 per cent increase conditional on continuing award restructuring and rejected the superannuation claim, suggesting a national conference on the issue. It also rejected enterprise bargaining arguing that Australia was not ready for it. The ACTU immediately responded it would seek its demands outside the centralised wage-fixing system through direct negotiation, and the Federal Government expressed sympathy and support for the union position. Employers appeared to have no strong passions on the issue which signalled the start of a possible free-for-all in wage catch-up claims. Unions targetted waterfront reform, threatening to boycott the process which they argued would give increased productivity with little of that flowing onto workers. With waterfront reform already on the front pages the Federal Government quickly moved to ensure that it was not jeopardised by a wages dispute. The confidence with which the ACTU leadership and the Federal Government pursued this line of action and the relative passivity on the part of the Opposition and employers suggested that this shift away from the Industrial Relations Commission was not totally unwelcomed.



What was ironic and short sighted was that for the past 10 years, since the Fraser Government's wage freeze, there has been a halt on wage increases through freezes or restraints. This happened even in periods of relative economic boom which saw some industry sectors achieve record profits. Most of the marginal wage improvements granted in the time have been in the form of superannuation payments - that is, enforced savings - and tax concessions - which are akin to workers, as the most significant contributors to tax revenue, paying for their own wage rises. In the meantime money remained expensive, as testified by the high interest rates, inflation has been creeping upwards, public services have been rationalised and the official, and conservative, unemployment figure was nearing 10 per cent. With this backdrop it is hard to see how in today's recessionary times unions outside key and profitable sectors and non-unionised labour can achieve any sort of wage justice.

At a time when the factory with thousands of workers is being replaced by smaller productive units, direct bargain-

After a decade of wage freezes and restraints there is still little sign the pain has been for general gain and the shadow politics surrounding it has resulted in unions embracing enterprise bargaining

ing based on the muscle of numbers counts for less. In this environment employers have an advantage, particularly if their workforce can be easily substituted by legions of unemployed. With average youth unemployment at 26 per cent, for some social groups and in certain regions it nears 50 per cent, the abundance of workers is not supportive of wage demands for the semi or unskilled. For these workers, in the absence of some form of wage indexation that sets minimum levels tied to living standards, there is a risk of a continued downward pressure on wages. For workers in key, profitable areas or those where skills or professions are in demand, the pressure on wage levels is likely to have an upward thrust. If this eventuates it would further aggravate the socio-economic divisions that have increased over the past decade. Divisions between the rich and the poor, those in work and out of work, those struggling in meaningless studies to avoid the dole and those whose studies will be a ticket to a place and money in society, those disadvantaged and on fixed income and those who make money out of the recession.

The ACTU abandonment of centralised wage-fixing will mean the continuation of seeing the economy as business and less as involving questions of social justice. The Accord between unions and the ALP, which began as a way of influencing work conditions as well as socio-economic policy, appears to have delivered wage restraints and has left workers in a dead-end as far as how to proceed in future wage justice and social equity.

Frank Barbaro

Questione salario

Potrebbe profilarsi all'orizzonte un inverno caldo per i sindacati e per i rapporti industriali in generale in questo paese. L'Accord, la base negoziale sulla quale sindacati e governo avevano basato negli anni trascorsi la propria reciproca convivenza è a rischio in un delicatissimo momento di riforma in tutti i settori. Dalla Commissione di arbitrato è provenuta una decisione che molti ritengono severa e che i sindacati stanno decisamente e fortemente contestando. L'aumento concesso dalla Commissione di arbitrato nell'ambito del WageCase non risponde alle attese dell'ACTU e fissa l'aumento al 2.5% - mentre i sindacati chiedevano un aumento di \$12 per tutti i lavoratori - che in aggiunta non è automatico e si presta al gioco della svalutazione. Sotto questo profilo la rivendicazione dei sindacati ha una sua ragione e si pone nel contesto delle restrizioni economiche imposte ai lavoratori dipendenti negli ultimi anni. Il blocco effettivo dei salari, con la diminuzione del salario reale ha reso quasi automatico lo slittamento verso il basso dei livelli di vita.

Per quanto riguarda invece l'uscita dal concetto dell'Accord e il passaggio ad una fase di contrattazione con le singole aziende, con la definizione di contratti di categoria che includano anche il decentramento della questione salario, ecco in questo forse dei rischi per il sindacato esistono.

Non sappiamo, non siamo ancora in grado di giudicare, se questi rischi siano calcolati o meno. E' certamente un tentativo del sindacato di giocare in contropiede, presentandosi agli industriali come forza contrattuale nelle singole categorie. Un modo per tentare di rafforzare un legame con la base del sindacato, con i lavoratori, sempre più distanti. Ma mentre una simile impostazione può funzionare per i sindacati più forti, vi è il rischio che non vada in quella direzione per i sindacati meno forti. La Commissione ha espresso un parere che è sfavorevole basandolo sulla immaturità dimostrata da sindacato e imprenditori per arrivare ad una contrattazione per categorie.

Unemployed youth

Figures revealing the state of youth unemployment show that they are bearing the harshest burden of the recession

A quick look at the Employment pages of Saturdays' Advertiser gives a clear impression of the effects of the recession. With barely enough pages to wrap up fish'n'chips and a distressing lack of advertisements calling for inexperienced candidates, these pages could be more aptly called the Unemployment rather than the Employment pages.

Those particularly affected by the lack of employment opportunities are the young, particularly teenagers and the overseas-born, particularly those from non-English-speaking backgrounds. (One notable exception from the general pattern has been the Italian born whose unemployment rate has been consistently lower than those of other major birthplace groups, including the Australian born).

Youth unemployment is three times higher than the rate for adults, with 26 per cent of 12 to 19-year-olds currently unemployed compared with 9.2 per cent of the overall workforce. Of the 110,000 youth looking for work, almost half have never had a job leaving them disadvantaged by a lack of experience.

Despite the recent rapid increase in secondary retention rates, school-level retention in Australia remains low by comparison with countries such as Japan and the Usa. Moreover, Australia offers fewer opportunities for structured vocational education and training for those who do not continue to tertiary education. The federal Minister for Employment, Education and Training, Mr Dawkins, late last year announced a national review of education and training to look at improving the employment prospects of Australia's 30,000 young people who leave school early, at the end of their compulsory education.

As far as tertiary education is concerned, the government is seemingly supporting an increase in the total level of participation in higher education: the notion of a "clever country" has been

particularly prominent over the last couple of months. The introduction of the HECS tertiary fee however, is certainly not improving opportunities for the disadvantaged groups to consider higher education. As well, the financial disincentives in full-time study which faces young people from lower income families who could receive considerably greater assistance through unemployment benefits than through education allowances, must be removed. Obviously AUSTUDY must be aligned to the unemployment benefit rate, rather than the intermediate rate that it currently is.

To add to the burden of being unemployed, all those leaving education must wait 13 weeks for Job Search or unemployment benefits. "There is evidence the 13 week wait actually contributes to family conflict and young people leaving home", explains the director of the Australian Council of Social Service, Mr Garth Nowland-Foreman, "especially affecting the unemployed from low-income families."

Mario Bianco



Chiude Tribune

Una delle conseguenze negative dello scioglimento del Partito comunista Australiano (CPA) è la chiusura di *Tribune*, il più autorevole tra i giornali indipendenti della sinistra.

Come ben sappiamo anche noi di *Nuovo Paese*, una voce indipendente e qualificata fa fatica a sopravvivere nel tormentato panorama dell'informazione scritta ed elettronica australiana di oggi e *Tribune*, che riusciva ad andare avanti soprattutto grazie al finanziamento del CPA, ha dovuto soccombere alla ferrea logica del mercato.

Con sole 3 - 4mila copie vendute ogni settimana e con un gettito pubblicitario praticamente nullo il settimanale comunista ha dovuto cessare le pubblicazioni ai primi di aprile dopo quasi 52 anni di vita (67 se si contano gli anni in cui usciva sotto un altro nome). Anche se nella prima metà della sua vita ha sostenuto passivamente lo stalinismo sovietico, *Tribune* si è conquistato comunque un posto d'onore nella storia del giornalismo di questo paese e la sua chiusura ha avuto una risonanza anche negli organi di informazione non sospetti di simpatie comuniste.

Gli inizi

Questo riconoscimento è dovuto alla coerenza con cui in tutti questi anni *Tribune* ha insistito nel difendere il tenore di vita ed i diritti dei lavoratori, sia a livello locale, affrontando puntualmente le tematiche di giustizia sociale, che a livello internazionale, appoggiando i movimenti anti-fascisti e di liberazione. *Tribune* era giunto a vendite record nel periodo della Depressione con 40mila copie vendute ogni settimana. E ciò nonostante che per un certo periodo, con la messa al bando del CPA nel '42, il giornale fu costretto ad essere pubblicato e distribuito clandestinamente.

Durante il '68 il giornale comunista poi fu un importante strumento di analisi e di critica del socialismo burocratico dell'Urss e, oltre a criticare l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, gettò le basi per un nuovo modo di pensare a sinistra, iniziando ad affrontare temi, quali il femminismo, ritenuti 'borghesi' dalla vecchia guardia. Da allora *Tribune* ha continuato ad aprirsi a tutte le contraddizioni della società odierna, sostenendo attivamente il diritto degli

Il settimanale comunista, dopo più di 50 anni al servizio dei lavoratori, ha cessato le pubblicazioni.

Dal periodo della clandestinità alle "Westpac Letters". Il rapporto con gli immigrati

Aborigeni alla terra, il movimento di liberazione degli omosessuali, il multiculturalismo ed i movimenti ecologisti.

Un notevole sforzo editoriale *Tribune* lo compì nel '75, dopo il 'colpo di stato' che portò alle dimissioni del governo Whitlam. Nel periodo pre-elettorale la sua frequenza passò da settimanale a quotidiana, schierandosi a favore della rielezione di Whitlam.

L'ultima battaglia contro il conformismo il giornale l'ha combattuta proprio quest'anno. *Tribune* infatti è stato il giornale che per primo ha pubblicato integralmente le controverse 'Westpac Letters', documenti compromettenti sulle speculazioni in valuta estera e sul poco rispetto dei diritti dei risparmiatori da parte della Westpac. La banca ha trascinato in tribunale sia il giornale che i redattori per punirli della loro indipendenza editoriale.

Gli emigrati

Sin dai primi numeri *Tribune* ha lottato, praticamente da solo, contro il razzismo e l'ingiustizia in Australia, sia per i diritti sociali e politici degli Aborigeni che contro le discriminazioni della 'White Australia policy' nel campo dell'immigrazione. Nei confronti degli emigrati in particolare, ha avuto il coraggio di assumere posizioni che non sempre venivano condivise dalle organizzazioni dei lavoratori in occasioni quali le manifestazioni antijugoslave a Kalgoorlie, il clima antitaliano creatosi a Melbourne a causa dei portuali crumiri, le attività antisemitiche ed i tentativi di deportazione contro coloro che militavano tra gli emigrati antifascisti.

Dalla sua nascita sino agli anni '60, il





CPA poteva contare su di un numero di membri e di simpatizzanti di origine non anglosassone di molto superiore a quello degli altri partiti. Anche se allora alcuni di loro non parlavano bene l'inglese e stentassero a leggerlo, la componente 'etnica' (tra gli italiani ricordiamo Domenico Famartino e Tino Colli), ha avuto un ruolo fondamentale nella diffusione di *Tribune* nelle fabbriche, nei posti di lavoro e nei quartieri.

D'altra parte non si può ignorare l'appoggio fornito dalla stampa comunista alla creazione di giornali e riviste quali *Il Risveglio*, *Avanti* ed - in un secondo momento - lo stesso *Nuovo Paese*.

Negli anni '70 *Tribune* pubblicò un supplemento mensile in più lingue, tra cui l'italiano. Questo coraggioso tentativo editoriale durò poco e tutte le energie spese in questo progetto si diressero verso la stampa 'etnica', che negli anni seguenti ha ceduto alle tentazioni commerciali.

Il dopo *Tribune*

Dopo la scomparsa di *Tribune* è aumentata l'esigenza di un giornale di sinistra che sia economicamente autosufficiente. Sin d'ora nelle maggiori città australiane si sta lavorando ad un progetto editoriale denominato 'Broad Left Weekly' che porterà entro la fine dell'anno al lancio di un settimanale che si rivolgerà ad una base di lettori sufficientemente ampia, pur restando nei confini, sempre più mobili, della sinistra. Tra le tematiche che un tale giornale si troverà a trattare, un posto di rilievo dovrà essere dato al multiculturalismo ed i diritti degli immigrati, oltre a fornire notizie provenienti dai principali paesi di emigrazione che siano realmente alternative a quelle fornite dagli altri media. E in questo senso è senz'altro auspicabile una qualche forma di collaborazione con il nostro giornale.

Sergio Scudery

Anche in Australia non esiste più il Partito comunista

Lo scorso marzo il Partito comunista australiano (CPA) si è disciolto formalmente nel corso del suo 31esimo congresso. Nel mese successivo, il 3 di aprile, come riferiamo nell'articolo a parte, si è concluso un altro capitolo della storia australiana: *Tribune*, l'organo del partito, è uscito dalla tipografia per l'ultima volta.

La dissoluzione del Partito comunista è il risultato di un lungo processo involutivo in cui il partito da notevole forza di sinistra si è trasformato in un partito di insignificante incidenza politica. Le cifre parlano chiaro: nell'immediato dopoguerra il partito contava 40mila iscritti; alla fine degli anni Ottanta essi erano meno di cinquecento.

La crisi del partito incominciò negli anni Cinquanta durante la guerra fredda che travolse il Paese con il suo isterismo anti-comunista; il boom economico inoltre sferrò un duro colpo alla piattaforma politica del partito, che negava al sistema capitalista la capacità di elevare il livello di vita della classe operaia. Divisioni interne di natura ideologica contribuirono ulteriormente a indebolire il partito. Ma la causa prin-

cipale della debolezza del partito risiedette nella relazione storica tra il partito e l'Unione sovietica.

Il CPA, creato, al pari di molti altri partiti comunisti, come una replica del partito bolscevico, raggiunse però una sua identità e indipendenza nel 1968, quando si staccò dall'Unione Sovietica. Il partito non fu comunque in grado di crescere e, sebbene molti comunisti avessero avuto un ruolo importante nella formazione e nello sviluppo di vari movimenti progressisti, il CPA divenne sempre più un agglomerato di interessi di sinistra, anziché un partito politico.

Nel dissolversi, il partito ha esortato i suoi membri a partecipare ed a collaborare all'interno del Nuovo Partito di Sinistra, che raccoglie le varie forze progressiste australiane. Come in altri paesi, anche in Australia si è scelta la soluzione di una nuova formazione di sinistra come risposta alle difficoltà del Partito comunista. Rimane da vedere se tale scelta saprà incidere maggiormente nella politica del Paese e dare una risposta più coerente alle contraddizioni del sistema capitalista.

P.R.



Manifestazione per la pace dei comunisti australiani

Laburismo al femminile

In previsione delle prossime elezioni nello Stato del New South Wales, la senatrice Franca Arena e la deputata Sandra Nori, ambedue esponenti del Partito laburista - ed entrambe di origine italiana - ci presentano un bilancio di tre anni di governo liberale e ci parlano delle prospettive del proprio partito

Intervista a Sandra Nori

Puoi darci un giudizio sulla situazione generale del NSW dopo tre anni di governo liberale? Sembra che il governo Greiner oggi non abbia più quella immagine negativa di un anno fa, a tutto svantaggio del Partito laburista...

Secondo me, Greiner è un politico molto astuto. Ha deciso di prendere i provvedimenti più impopolari all'inizio della sua legislatura, sperando che l'elettorato abbia la memoria corta. Ad esempio, l'operato del ministro della Pubblica Istruzione, Metherell, ha danneggiato molto il governo; ma Metherell è andato via circa nove mesi fa, e quindi la questione istruzione non è più all'ordine del giorno. Spesso la gente vota in base all'idea che si fa del governo proprio nel periodo elettorale. Oggi praticamente in Parlamento i liberali non stanno presentando nessun provvedimento impopolare; ormai sono rimaste solo le buone notizie. Ed in questo è consistita l'astuzia di Greiner.

Ma, purtroppo per lui, della sua politica iniziale alla gente sono rimaste le bollette da pagare: il bollo automobilistico, che costa oggi 200 dollari in più rispetto a tre anni fa; aumenti per l'elettricità, l'acqua potabile, la benzina, e così via. E questo duole ancora. Ogni volta che arriva una bolletta ci si ricorda dei cambiamenti introdotti da questo governo.

Cosa offre oggi il Partito laburista del NSW rispetto alla coalizione liberale nazionale?

Vorrei soffermarmi su tre aree in particolare: istruzione, alloggi popolari e speculazione edilizia.

Cominciando dall'istruzione, c'è da dire che nessun governo laburista si



L'On. Sandra Nori

sarebbe mai sognato di prendere provvedimenti così drastici: basta pensare alla riduzione nel numero degli insegnanti e al conseguente aumento delle classi miste; e poi le numerose scuole chiuse, le tasse di iscrizione ai corsi del Tafe.

Per quanto riguarda le case popolari, si tratta di una questione che mi tocca da vicino perché nel mio vecchio seggio, McKell, ci sono molti alloggi popolari (a differenza della mia nuova circoscrizione, Port Jackson). Non c'è dubbio che, se questo governo verrà rieletto, gli inquilini delle case popolari si troveranno con le spalle al muro. Ad esempio, i liberali hanno reso praticamente impossibili i trasferimenti, per cui non viene considerato un caso di sovraffollamento una situazione in cui sei persone dividono un'abitazione con due stanze da letto, o otto persone una con tre stanze da letto. Questo è solo un esempio per dire che il governo liberale non è affatto interessato a migliorare la situazione degli alloggi popolari.

Infine, lo sfrenato sviluppo edilizio sulla costa nord dello Stato, promosso dal partito nazionale: il partito laburista non lo avrebbe mai permesso.

Nonostante che tanta gente dica che non c'è alcuna differenza tra i due par-

titi, in realtà su certe questioni fondamentali il governo laburista statale offre prospettive diverse dai liberali, senz'altro più vantaggiose per la gente comune.

Secondo te, le probabilità di vittoria dei laburisti statali sono state danneggiate dalla politica federale (specialmente in campo economico), e dalla gestione di altri governi laburisti statali, come il governo del Western Australia?

Non c'è dubbio che queste situazioni rendono il nostro compito molto più arduo. Le decisioni prese dal governo federale colpiscono il nostro elettorato; e certo non ci aiutano i risultati negativi di alcuni governi laburisti.

Ma, al contempo, l'elettorato dovrebbe ricordare che tre anni fa, quando noi eravamo al governo, questo Stato era gestito in modo piuttosto efficace. La gente ci criticava ma, con la nostra gestione, questo Stato non ha mai sofferto dei problemi che assillano oggi gli Stati del Victoria e del W.A. Abbiamo lasciato uno Stato finanziariamente florido e inoltre, nei dodici anni in cui siamo stati al potere, non siamo mai stati accusati di una cattiva gestione delle finanze pubbliche. Certo, a volte abbiamo sbagliato priorità.

Ma, anche con un buon governo, dopo un certo periodo l'elettorato avverte un'esigenza di cambiamento. Questo è un aspetto della vita politica australiana. Ma, ripeto, il nostro governo non ha mai peccato di cattiva gestione. E l'elettorato dovrebbe ricordarsene.

In che modo il cambiamento effettuato ai confini delle circoscrizioni elettorali inciderà sulle possibilità di vittoria del Partito laburista?

I nuovi confini non ci aiutano affatto. Ad esempio, nel mio caso, nella nuova circoscrizione di Port Jackson (che va da Circular Quay a Balmain, dividendo Leichhardt in due diverse zone elettorali), io sono senz'altro il candidato svantaggiato perché ho perso il 62% del mio vecchio elettorato e ora devo farmi conoscere da una grande fascia di nuovi elettori. Inoltre, con questo cambiamento ho perso tante zone che tradizionalmente votavano laburista.

E per quanto riguarda le tue possibilità di vittoria contro Dawn Fraser,

molto conosciuta grazie ai suoi successi sportivi?

Questa è un'altra difficoltà, in quanto lei ed io non veniamo giudicate con lo stesso metro. Dawn ha il vantaggio di essere considerata un'eroina nazionale per i suoi successi sportivi - e ne ha certamente diritto - e di conseguenza la gente è molto riluttante a criticarla. Se la mia opponente fosse una persona comune, sono sicura che i media criticerebbero molto più apertamente e severamente le sue carenze politiche. Ma finora non è successo.

Ma non pensi che, dopo essere stata in Parlamento per tre anni, la gente forse si è resa conto delle debolezze di Dawn Fraser come deputata?

C'è stata molta critica nei suoi confronti; tanti dei suoi elettori sono rimasti delusi del suo operato, anche perché lei non è molto a contatto con la base. Inoltre Dawn ha abbracciato la causa sbagliata a proposito dello sviluppo edilizio della penisola di Balmain, appoggiando i costruttori. E tanti oggi mi dicono che voteranno per me.

Un altro elemento che potrebbe giocare in mio favore è il nostro diverso approccio: la gente che mi conosce apprezza il mio modo di operare, da militante e soprattutto sempre a contatto con la gente. Ad esempio, sulla questione della terza pista all'aeroporto e della chiusura di alcune scuole. Ho organizzato o sostenuto riunioni pubbliche per dar voce alla gente. Di contro invece a tanti politici che si limitano a scrivere lettere di protesta.

Intervista a cura di Elizabeth Glasson



I seguenti sindacati acquistano Nuovo Paese per i loro iscritti:

VICTORIA

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION (Tel. 662-3766) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 662-1333) - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 677-6611) - AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION (Tel. 602-5122) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 347-5644) - CLOTHING & ALLIED TRADES UNION (Tel. 347-1911) - LIQUOR TRADES UNION (Tel. 662-3155) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 329-7066) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 663-5011)

NEW SOUTH WALES

AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 698-9988) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 264-6471) - MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 264-8644) - FEDERATED IRONWORKERS ASSOCIATION (Tel. 042/29-3611) - AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION (Tel. 264-7477) - UNIVERSITY ACADEMIC STAFF ASSOCIATION (Tel. 264-9029)

SOUTH AUSTRALIA

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 51-2754) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 211-8144) - AUSTRALIAN WORKERS UNION (Tel. 223-4066) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 352-3511) - FOOD PRESERVERS UNION (Tel. 46-4433) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 231-5530)

WESTERN AUSTRALIA

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 322-686)

Se il vostro sindacato non l'avesse ancora fatto chiedetegli di abbonarsi adesso! Leggerete Nuovo Paese gratis anche voi.

L'ALP è in ripresa e pronto a governare

Parla Franca Arena

Volendo fare un bilancio di questi tre anni di governo liberal-nazionale, puoi riassumere il suo operato e il vostro ruolo come opposizione?

Beh, non sono stati tre anni facili per il partito laburista, se consideri che eravamo stati al governo dal 1976, perciò per 12 anni, e che nel marzo del 1988 abbiamo perso molti seggi. Abbiamo però avuto un recupero direi quasi immediato, e di questo credo dobbiamo dare un grande credito a Bob Carr, che ha fatto un lavoro meraviglioso in un partito molto demoralizzato per questa sconfitta così grave. Abbiamo anche avuto un aiuto tremendo dal premier Nick Greiner, che ha cominciato a prendere delle decisioni direi selvagge nei vari campi. Ha istituito il sistema dello 'User Pays', cioè "chi usa paga", in tanti settori, rendendo la vita impossibile alla persona media.

Basta guardare quel che è successo nel campo dei servizi agli immigrati. E' convinzione del governo che chiunque possa usufruire di questi servizi, anche quelli che non se lo possono permettere. In realtà la gente è demoralizzata da tutti i controlli stringenti introdotti; tutte le volte che si vuole avere accesso ad un servizio bisogna dichiarare quanto si guadagna, e quanto si paga di tasse, per vedere in quale categoria particolare si rientra, col risultato che spesso si finisce per rinunciare al servizio. Per esempio, per quanto riguarda i servizi di interprete e traduzione, stiamo tornando ai vecchi tempi quando una persona va in tribunale senza interprete. Chi non può permettersi di richiedere uno di questi servizi, o se li fa fare da un amico o deve cercare qualcuno che glieli fa, magari una persona che non fa un lavoro ben fatto.

Quali altri settori pubblici ha interessato questa filosofia del 'chi usa paga'?

Ci sono tanti altri servizi che questo 'User Pays' ha sconvolto in maniera selvaggia. Perciò Greiner ci ha avvertito anche in questo. C'è stata naturalmente la campagna delle scuole. Quando licenziarono circa 2500 insegnanti ci fu una grande campagna condotta da Bob Carr insieme con i sindacati degli insegnanti, e fu una cosa che riuscì a portare all'attenzione della gente l'intenzione di questo governo Greiner di diminuire il settore pubblico e potenziare le scuole private. D'altronde i liberali sono sempre stati paladini delle scuole private a scapito delle scuole

pubbliche. La nostra politica degli affari etnici che è appena stata lanciata da Bob Carr, si propone di reintegrare quei 2500 insegnanti, di cui 100 saranno di lingue comunitarie.

Il numero dei docenti di lingue comunitarie insegnate nelle scuole era a partire dal 1981 di 30 insegnanti, numero poi potenziato ogni anno, fino al 1988, quando abbiamo perso il governo.

Da allora non c'è stato più un singolo insegnante impiegato presso le scuole elementari. Oggi invece noi prometiamo 100 insegnanti nei prossimi 4 anni.



La senatrice Franca Arena

Come sono stati questi 3 anni per la gente comune, per i settori meno abbienti della collettività?

Sono stati anni tormentati per la comunità, soprattutto per le persone come l'operaio, la classe lavoratrice che ha visto per esempio aumenti nelle tasse sulle automobili, e in quelle che si pagano per l'acqua. Gli aumenti non sono mancati neanche nel costo dei biglietti ferroviari e degli autobus. D'altronde, non è che si veda un gran miglioramento dei servizi. Per dire una cosa che può sembrare stupida, in tanti posti ad esempio a una certa ora chiudevano i gabinetti delle stazioni per risparmiare. I gabinetti li chiudevano perché c'erano state delle rapine e degli assalti alle donne.

Nel complesso, gli aumenti di tasse rappresentano oggi un 1300-1500 dollari in più per la famiglia media. E' il tenore di vita delle persone che è diminuito. D'altra parte il governo non è che abbia fatto dei risparmi. Ha speso per esempio 125 milioni di dollari l'anno scorso in consulenze, milioni versati naturalmente a ditte di colore politico liberale, tutti amici di ministri e di premier che ricevono consulenze da milioni e milioni di dollari.

Non si può dire che tutte le iniziative del governo Greiner siano state pessime, ma di sbagli ne hanno fatti tanti, e le famose promesse non mantenute hanno superato le aspettative più nere. Se il governo Greiner, come dice Bob Carr, verrà riletto, la gente si può aspettare un bilancio spaventoso e un aumento di tasse a tutti i livelli. Noi perciò in questi 3 anni abbiamo cercato di fare del nostro meglio per mettere a punto una politica positiva, accanto alla critica, necessaria solo se anch'essa positiva. Del resto, fin quando eravamo al governo, un po' del nostro entusiasmo si era spento nel corso dei 12 anni, mentre adesso abbiamo voluto sviluppare nuove politiche in tutti i campi. In questi giorni Bob Carr sta lanciando la piattaforma politica di un eventuale governo laburista, con un'enfasi speciale sugli affari etnici.

Potresti riassumere a questo proposito la piattaforma politica dell'opposizione che va alle prossime elezioni?

La politica di un futuro governo Carr



è quella di contenere gli aumenti necessari al di sotto del tasso d'inflazione, affinché le famiglie medie e operaie non si trovino ad essere troppo svantaggiate. Poi di riuscire a mantenere una politica fiscale molto più intelligente e molto più consona alle famiglie medie. Per esempio l'uso spregiudicato dei consulenti privati verrà certamente ridimensionato se non addirittura eliminato. Il governo Carr ha inoltre un progetto di casinò legale dal quale si pensa di trarre dei profitti in tasse per 100 milioni di dollari all'anno. Questi 100 milioni di dollari verrebbero spesi esclusivamente negli ospedali. Un solo esempio, questo, dell'importanza riconosciuta alla salute pubblica.

Il governo Carr prevede un potenziamento degli ospedali pubblici che sotto l'attuale amministrazione hanno subito tagli notevoli ai bilanci; anche lì possiamo vedere l'intenzione del 'Greiner Incorporated' di privatizzare tutto, perciò la privatizzazione degli ospedali, e la privatizzazione se potessero anche delle scuole. Un governo Carr avrà il compito di ridimensionare tutte queste cose. Non c'è dubbio che ci saranno più tasse sugli affari, mentre verranno creati 20 nuovi parchi nazionali e sarà istituita una commissione sull'impatto ambientale dell'effetto serra. A questo proposito tu sai che Carr è stato in passato ministro per l'Ambiente.

In che misura e con quali orientamenti una amministrazione Carr cercherebbe di migliorare l'attuale, e dolorosa, situazione occupazionale e fiscale?

Soprattutto con la creazione di posti di lavoro, perché questa è la cosa più importante, aiutare le industrie secondarie a svilupparsi. Recentemente Carr ha avuto un incontro con esponenti delle cooperative, per esplorare la possibilità di potenziare il lavoro delle cooperative in questo paese. La creazione di posti di lavoro è la priorità numero uno, perché un tasso dell'8-9% di disoccupazione per l'Australia è una cosa imperdonabile. Bisogna capire che noi soffriremo indubbiamente durante questa campagna per quello che è successo negli altri stati, soprattutto nel Western Australia. Però bisogna ricordarsi che noi nel NSW, sia sotto il governo Wran che sotto il governo Unsworth, abbiamo avuto un'amministrazione fiscale veramente saggia, tant'è vero che abbiamo lasciato un surplus di 300 milioni di dollari. Oggi hanno 400 milioni di dollari di deficit. E' vero che è una situazione finanziaria difficile, non solo in Australia ma in tutto il mondo, ma è molto importante mettere l'accento sul fatto che il governo laburista del NSW si vorrà distinguere come un governo saggio e fiscalmente molto solido ed efficiente.

Per concludere, puoi azzardare una previsione su queste elezioni che si preannunciano sempre più vicine?

E' difficile fare una previsione. Non sarà facile riconquistare tutti i seggi che abbiamo perduto; abbiamo visto però cosa è successo in Queensland alla candidata liberale Sallyanne Atkinson, che pensava di vincere le sue elezioni con un grande margine, e invece è stata sconfitta. Io penso che possiamo anche noi riuscire a sconfiggere il governo Greiner, e senz'altro lavoreremo perché questo succeda. Abbiamo un ottimo leader dell'opposizione e degli ottimi ministri ombra; il partito sta lavorando molto efficacemente, e perciò penso che se è vero che non sarà facile per noi vincere, sarà anche molto difficile per la coalizione essere riconfermata, e nel caso, costringerci ad una nuova disfatta.

A cura di Cesare Giulio Popoli

La diversità degli indios: 500 anni dopo Colombo

La scomparsa della cultura india dalle Americhe porta via con sé la 'diversità ecologica' di quelle etnie e il loro approccio non violento verso il pianeta

Il trionfo del film *Dances with Wolves* e le polemiche contro le celebrazioni del cinquecentesimo anniversario della missione di Cristoforo Colombo, stanno riaccendendo in tutto il mondo la discussione sul genocidio dei pellirossa, e sul bisogno di difendere tutte le 'diversità' etniche e culturali del nostro pianeta.

L'occidente torna ad osservare in una luce nuova quell'epoca tragica che comportò la strage di milioni di indigeni, la distruzione di sistemi ecologici millenari e l'annientamento delle diversità. Oggi, dopo la conquista distruttrice ed una lenta e faticosa ripresa, all'incirca 30 milioni di indios vivono sul continente delle due Americhe e parlano non meno di 2200 lingue. Il mondo dei Creek, dei Navajos, dei Cheyenne e dei Sioux del nord America è popolato anche di spiriti, nonostante l'automobile ed il computer facciano parte del loro quotidiano come del nostro. Possiamo constatare che 500 anni non sono bastati a cancellare l'identità indiana ed ora più che mai il problema delle diversità rimane il fulcro nel rapporto fra i popoli e fra questi e la natura.

Sappiamo bene che oggi qualsiasi civiltà diversa da quella occidentale e tecnologica corre il rischio di soccombere. Si calcola che ogni anno scompaiono non meno di dieci etnie e con loro vengono cancellate le testimonianze di un modo diverso di vivere. Abbiamo di fronte la prospettiva di un mondo senza diversità. Eppure esistono ancora popoli antichi che da migliaia di anni mantengono intatta la propria tradizione spirituale ed un proprio specifico rapporto con la natura anche a costo di sostenere gravissimi conflitti.

Non solo gli indiani e gli indios, ma anche i tuareg, gli eschimesi, i nomadi dei deserti, gli aborigeni australiani e tutte quelle antiche civiltà tribali legate da una simile visione dell'universo.

Pensiamo agli indios dell'Amazzonia e alla loro esistenza associata al delicato equilibrio dell'ecosistema forestale ed al fatto che senza di loro la foresta perirebbe, come per altro sta accadendo. Così come nel Sahara sta avanzando la desertificazione da quando sono sparite le popolazioni che si tramandavano il segreto delle oasi.

E' quindi fondamentale che gli indigeni mantengano le proprie terre e che, in base al principio di autodeterminazione, siano lasciati liberi di scegliere il proprio sviluppo. I sentieri della foresta amazzonica, ad esempio, sono luoghi di concentrazione di specie vegetali utilizzate nell'alimentazione, nella medicina e nei rituali. Agli indios con la loro presenza non aggressiva sul pianeta, senza mire di sviluppo, senza accumulazione, senza rifiuti, è associata la delicatezza dell'ecosistema forestale.

L'indianità esiste. L'indianità è l'esplorare e praticare inseparabilmente tutte le vie della conoscenza. L'indianità

Pagine Verdi, a cura del gruppo ambiente della Filef di Sydney

è diversità ecologica. Come diceva il Capo Seattle degli Yakima nel 1845, in occasione della richiesta del governo federale americano di acquistare alcuni territori indiani: "Ma come puoi comprare o vendere il calore della terra? L'idea è strana per noi. Come si possono comprare la freschezza dell'aria e lo scintillio dell'acqua?..."

Oggi l'indianità è un grido di libertà, una ritrovata identità continentale, non europea, non cristiana, non yankee. E' l'espressione della lotta per la rivendicazione dei diritti dei popoli alla terra, alla storia, alla diversità, alla vita. Il 1993 sarà "l'anno mondiale dei popoli indigeni". A questo punto avremmo dovuto capire che il mistero che avvolge l'esistenza delle popolazioni native è frutto di un rapporto che ogni popolo ha stabilito con il proprio territorio e l'ecosistema in cui ha costruito la propria storia, i rapporti con le piante, con l'acqua, con l'aria, con gli astri e con gli altri popoli.

I PROTAGONISTI DEL MARE SONO STATI TUTTI INVITATI.

GENOVA, 10 MAGGIO - 10 AGOSTO 1992
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE SPECIALIZZATA "CRISTOFORO COLOMBO: LA NAVE E IL MARE"

CRISTOFORO COLOMBO LI ASPETTA A GENOVA NEL 1992.

Nel 1492 Colombo Colombo, genovese, scopre il nuovo mondo. Nel 1992, in occasione del V° centenario di questa fondamentale impresa, si organizza a Genova l'Esposizione Internazionale Specializzata "Cristoforo Colombo: la nave e il mare". Le grandi civiltà del mare si incontrano per celebrare e studiare le mille delle avventure e geniali progetti e scoperte tecnologiche che permettono di guardare al mare pensandolo al futuro. Teatro dell'Esposizione sarà il Porto Antico di Genova, magnificamente restaurato dall'Architettura Nuova Pirella, con un progetto che prevede un'attenta ripulitura di strutture e costruzioni per

La riconversione 'ecologica' del Giappone

Australia - Il governo giapponese ha dichiarato la settimana scorsa che prima della fine di questo decennio ridurrà drasticamente le importazioni di legno proveniente dalle foreste pluviali. Motokatsu Watanabe, del Ministero degli affari esteri giapponese, ha detto al termine della sua visita in Australia e Nuova Zelanda che dall'inizio di aprile le 53 società che esportano legno pregiato in Giappone dovranno produrre rapporti mensili che mostrino i dettagli delle aree disboscate e la quantità e la natura del legno tagliato. Come maggiore importatore del mondo di legno proveniente dalle foreste pluviali, il Giappone è stato recentemente sottoposto ad un'enorme pressione da parte degli ambientalisti per ridurre le importazioni e il disboscamento ad opera delle sue società.



Controversia sul progetto di una nuova diga

Queensland - Il progetto per la costruzione di una nuova centrale idroelettrica nel Queensland del nord ha diviso il governo dello stato. La costruzione della centrale comporterebbe l'inondazione di un'area di 1400 ettari di foreste a sud di Cairns, con conseguenze catastrofiche sull'ambiente e la distruzione del Tully River, uno dei corsi d'acqua più spettacolari dell'Australia. Il senatore Coulter, vice-segretario dei Democratici, ha affermato che il governo

federale deve bloccare il progetto. I conservazionisti hanno dichiarato che per osteggiare la costruzione della centrale sono disposti a lanciare una campagna nello stile di quella messa in piedi nel 1982 per bloccare la costruzione della diga sul fiume Franklin, in Tasmania.

Nuova legge contro l'inquinamento acustico

Italia - A beneficio di chi è torturato dal rombo dei motorini, di chi è sull'orlo dell'esaurimento per gli allarmi delle auto che scattano al primo gatto che si appoggia sul cofano o per la musica ad alto volume dei festaioli... l'Italia ha adottato una normativa contro il rumore. Il decreto, proposto dai Ministeri dell'ambiente e della sanità, stabilisce i limiti in attesa della legge quadro. Il valore massimo consentito è 70 decibel, l'impatto di un ufficio rumoroso, nelle aree definite industriali. Ma la pace per le orecchie va difesa soprattutto nelle ore di riposo, altrimenti il rumore può causare sordità, lo stress fa crescere la tensione muscolare, può creare irritabilità e depressione, aritmie cardiache e disturbi del sonno.

Perciò se la zona è ad intensa attività umana, piena di negozi e di strade trafficate, il rumore tollerabile è pari a 65 decibel di giorno e 55 di notte. L'applicazione della legge dipende però dai comuni, che dovranno suddividere le aree tra industriali, prevalentemente industriali, miste e protette, il che fa temere che la legge resterà ancora a lungo sulla carta.

CLEAN
WATERS
CLEAN
SEAS
GREENPEACE



Laburisti divisi su uranio

CANBERRA - Il partito laburista si prepara a rivedere la sua politica sull'uranio che ne limita l'estrazione a sole tre miniere, dopo la decisione presa da una speciale commissione del Partito, di raccomandare lo sfruttamento di altri depositi e l'arricchimento in Australia del minerale. La decisione - in cui i cinque rappresentanti della destra e del centro-sinistra hanno prevalso sulla corrente di sinistra - ha acceso polemiche dilananti in vista del Congresso nazionale laburista di giugno e ha aggravato la delusione tra la base degli iscritti verso la dirigenza del Partito. La sinistra si oppone in particolare all'arricchimento in Australia dell'uranio, finora proibito dalla piattaforma politica laburista, e sottolinea che restano irrisolti i maggiori problemi legati all'industria nucleare, come l'impatto sull'ambiente, la sicurezza dei lavoratori, la proliferazione di armi nucleari e l'impossibilità di salvaguardie sicure. La corrente di destra è, invece, decisamente per lo sviluppo del settore.

Longevità solo per i ricchi

SYDNEY - La durata presunta di vita degli australiani ad alto reddito è aumentata di oltre 10 anni in quattro decenni, ma per le categorie a basso reddito le prospettive non sono migliorate. Secondo uno studio pubblicato dal Comitato consultivo per la pianificazione economica, le persone a basso reddito soffrono di malattie

respiratorie e mentali ad un tasso quadruplo delle classi ad alto reddito, hanno una probabilità più che tripla di subire incidenti mortali e quasi doppia di morire di cancro.

La stessa discriminante sociale si applica a molti altri indici demografici e di qualità della vita, come tasso di sopravvivenza alla nascita, salute dei lavoratori, dieta e qualità dell'aria. Gli aborigeni che vivono nelle città (66% del totale) sono caratterizzati dalle peggiori condizioni di vita e dal peggiore stato di salute di tutti gli australiani. La durata presunta di vita è inferiore di 20 anni e le donne muoiono di parto ad un tasso quintuplo delle non aborigene.

Livelli salariali e licenziamenti

CANBERRA - I lavoratori meglio pagati hanno meno probabilità di essere licenziati, il che spiega perché molte aziende vedono aumentare i costi di manodopera pur riducendo la propria forza-lavoro. Secondo un'analisi condotta tra agosto e novembre scorsi dall'Istituto australiano di statistica, sono aumentati i costi medi di manodopera del 14% delle aziende che hanno ridotto il personale. Solo il 28% delle aziende sono riuscite a tagliare sia il personale che il costo della manodopera. Con l'economia ormai scivolata nella recessione, coloro che finora hanno perso il lavoro restano concentrati nelle categorie meno remunerate.

Quanto valgono i lavori di casa?

MELBOURNE - Quanto

valgono i lavori casalinghi come pulire, cucinare e accudire ai figli? A questa antichissima domanda tenterà di rispondere un'inchiesta del Parlamento australiano sulle pari opportunità tra i sessi. La Commissione della Camera per gli Affari legali e costituzionali ha iniziato a tenere udienze pubbliche a Melbourne ed a Sydney per individuare le barriere per la parità di status. Tra le proposte in esame, quella di una indennità di previdenza sociale per i coniugi a carico, da convertire in un fondo di pensionamento per le casalinghe. Secondo il presidente della Commissione, on. Michael Lavarch, laburista, il valore dei lavori casalinghi non pagati è stimato tra il 52 e il 62 per cento del prodotto interno lordo dell'Australia. Anche se impiegate sotto salario o stipendio, le donne eseguono sempre molte più ore di lavoro non pagato degli uomini, ha detto Lavarch. Nella regione di Sydney, di tutto il lavoro non pagato gli uomini contribuiscono solo il 23 per cento e le donne il 77 per cento.

Disoccupazione oltre il nove per cento

SYDNEY - La disoccupazione in Australia ha raggiunto il 9,2 per cento in marzo, il tasso più alto dall'aprile 1984. Secondo cifre pubblicate dall'Istituto di statistica, il numero dei senza lavoro ha raggiunto la cifra record di 770mila. Rispetto a febbraio, quando il tasso di disoccupazione era dell'8,7 per cento, si sono persi 38.800 posti di lavoro. I dati hanno superato le più pessimistiche previsioni degli analisti, secondi cui la

disoccupazione supererà presto la punta del 10,3 per cento registrata a fine 1983, durante la "coda" dell'ultima recessione.

"Pizza Hut" alla conquista delle scuole

SYDNEY - *McDonald's* e *Pizza Hut*, le due maggiori catene di fast food operanti in Australia si contendono ora le scuole pubbliche. *McDonald's* ha offerto a diverse scuole la consegna di hamburger alle mense scolastiche assieme alla sponsorizzazione di attività didattiche, e *Pizza Hut* ha lanciato ora un programma di incoraggiamento alla lettura per gli scolari dai sei ai 12 anni, con il premio pizza gratis a volontà. Per gli alunni concorrenti gli insegnanti dovrebbero riempire una "progress chart" indicante i libri letti oltre ai programmi di studio: quando gli obiettivi vengono raggiunti, l'alunno viene premiato con distintivi e pasti al *Pizza Hut*. L'offerta è stata male accolta da genitori ed insegnanti che la ritengono contraria alle direttive del Ministero della pubblica istruzione in materia di nutrizione.

Un nuovo partito ecologista

CANBERRA - Le organizzazioni ambientaliste in tutta l'Australia si preparano ad unirsi in un nuovo partito politico che darà l'attacco al senato nelle prossime elezioni federali. L'iniziativa fa seguito al documento economico presentato di recente dal governo laburista, che concede all'industria del legno e della carta vasto accesso alle foreste native.

Governo a quattro

Un quadripartito con un ministero per immigrati e italiani all'estero

Nuovo governo Andreotti in Italia: sarà però solo un quadripartito quello guidato da Giulio Andreotti. Ne sono usciti infatti i repubblicani di LaMalfa. Non si è trattato del solito rimpasto: la crisi e la minaccia delle elezioni anticipate hanno piuttosto portato ad un accordo tra Craxi e Cossiga che ha consentito a Andreotti il rinnovo dell'accordo di governo, anche se solo tra quattro partners. Proprio sulla questione delle riforme istituzionali si va combattendo una battaglia politica che vede una crescente intesa tra Craxi e Cossiga, soprattutto sulla possibilità di arrivare entro brevi tempi alla seconda Repubblica, alla Repubblica Presidenziale. E per Cossiga si prospetterebbe una permanenza prolungata al Quirinale preparando il terreno a Craxi.

Ma andiamo al nuovo governo. Pochi nuovi uomini e tanta vecchia politica. Programma inesistente. Debolezza anche parlamentare con i repubblicani usciti dal pentapartito. Dal PDS di Occhetto, che ricordiamo aveva proposto un governo di garanzia che guardasse

realmente al programma di riforme istituzionali, proviene una severa denuncia del ruolo subalterno giocato dal Parlamento nella crisi. Parlamento "espropriato delle possibilità di affrontare in modo serio e discutere i motivi di fondo della crisi. L'on. Andreotti si è presentato infatti senza nessuna valutazione delle cause che ci hanno portato dal rimpasto alla crisi e di nuovo ad un rimpasto. Il passaggio dal pentapartito ad un mostriciattolo a quattro teste viene descritto in modo allusivo e aneddotico senza cogliere il senso dell'inquietitudine profonda che invece attraversa il Paese.

Ma questa inquietitudine non trova il necessario riscontro tra i partiti di governo; manca l'impegno nell'affrontare una fase costituente che rinnovi profondamente il modo di operare dei pubblici poteri, degli organi dello Stato e rafforzi gli strumenti della democrazia. Il no al governo di garanzia, espresso dai partiti della maggioranza, con la retorica legata alla prima Costituente, è un segnale chiaro per il PDS delle irresponsabilità



Il presidente del Consiglio Andreotti

della classe dirigente e del crescente distacco che questa sta creando con i cittadini. Occhetto ha ricordato che l'appuntamento più significativo per capire dove deve andare l'Italia è quello della presentazione del programma politico del governo ombra.

Di novità in assoluto nel governo Andreotti ve ne è una: un ministero per l'immigrazione e gli italiani all'estero, assegnato alla onorevole Boniver, socialista. Un ministero che, a lungo chiesto dalle forze dell'emigrazione, arriva tardi e male a cercare di placare una insofferenza ormai estesa a tutti. Cosa possiamo dire di un'idea, come quella di creare un ministero, che non abbia alla sua base un programma? Che non abbia alla sua base un progetto di rifondazione politica?

Di rifondazione occorre parlare. Perché se si è liquidata la vecchia emigrazione e quindi siamo proiettati in una fase da gestire in termini di italiani all'estero, allora occorrerà anche sviluppare una politica attorno a questa idea. E quella manca. Allora a che servirà il ministero? Auguriamoci che la bravissima Boniver possa costruire una proposta politica nuova, anche se a rovescio, partendo cioè dalla burocrazia, per rilanciare la centralità della emigrazione come protagonista di una nuova fase di democrazia e partecipazione.

Marco Fedi



I ministri Boniver e Jervolino

La guerra nel Golfo ha fatto comodo ai fabbricanti di armi e di morte, ma non solo a loro. E' servita anche a chi aveva interesse a insabbiare e far dimenticare certe malefatte del passato. Dal disastro di Ustica, in cui un aereo civile con 81 persone a bordo fu colpito da un misterioso missile undici anni fa (vedi inserto), allo scandalo Gladio, la struttura segreta che doveva difendere l'Italia da aggressioni esterne dall'Est e aveva invece obiettivi interni, contro la sinistra. Si è ancora lontani dallo scoprire la verità sul sistema di poteri occulti che ha operato nella vita politica italiana per bloccare la democrazia. Ma c'è chi non si è fatto intimorire e ha continuato per la sua strada, con coraggio e discrezione, al servizio della verità. Come il "giudice scomodo" Felice Casson, il giudice di Venezia che da quasi dieci anni indaga sulle stragi legate ai servizi segreti e che non si è fatto intimorire da pressioni e deviazioni di ogni genere. Presentiamo sull'argomento il sunto di un articolo pubblicato nell'ultimo numero di "Avvenimenti"

Gladio: le bugie di Cossiga ed Andreotti

Il documento di trenta pagine consegnato il mese scorso dal giudice Casson alla Commissione stragi del Parlamento è un atto di accusa senza precedenti contro i vertici del potere politico. E in particolare contro i due uomini che quel potere incarnano: il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il presidente del Consiglio, appena riconfermato, Giulio Andreotti.

Cossiga ha pubblicamente difeso Gladio, giungendo a proporre onoreficenze a favore dei "patrioti" appartenenti all'organizzazione clandestina. Eppure non poteva non sapere quello che il giudice Casson ha scoperto dopo anni di indagini, malgrado i pesanti attacchi dello stesso Cossiga. E cioè che Gladio è nata come appendice di quel piano "Demagnetize", che fu firmato nel 1952 dal capo di stato maggiore delle forze armate statunitensi Omar Bradley e dal generale Giovanni De Lorenzo, lo stesso del "Piano Solo", il tentativo di colpo di stato del 1964 (vedi riquadro). E il piano "Demagnetize" (come il "Piano Solo" anni dopo) voleva "ridurre al massimo il pericolo che il comunismo possa trapiantarsi in Italia", considerando che "la limitazione del potere ai comunisti è un obiettivo prioritario, che va raggiunto con ogni mezzo".

Da questa storia non esce bene nemmeno Andreotti, l'"eterno" presidente del Consiglio, che negli ultimi mesi ha infilato una bugia dopo l'altra. Sulla data di nascita di Gladio: 1952 - quindi insieme al piano "Demagnetize" - e non 1956 come aveva proclamato dinanzi al Parlamento. Sui depositi clandestini di armi: i "gladiatori" hanno usato a questo scopo la base USA di Camp Darby (vicino Pisa), la stessa sospettata di aver offerto appoggi e addestramento ai neofascisti di Ordine Nuovo. Andreotti ha mentito ancora sul numero dei gladiatori: ha detto 622 invece di 2000 o più, come sta emergendo con sempre maggiore chiarezza. Ha mentito sulle modalità di arruolamento e sulla provenienza dei personaggi entrati

a far parte della struttura clandestina, molti dei quali erano neofascisti e barbari.

Da quanto sta emergendo dalle carte sequestrate dal giudice Casson negli archivi dei servizi segreti italiani, è facile capire la preoccupazione ai vertici del potere politico, per quanto sta per saltare fuori da quegli armadi. E quindi il nervosismo e i discorsi strani del presidente della Repubblica, che quegli anni li ha vissuti in prima persona. Ed è facile intuire anche il gioco di ricatti e trattative che all'ombra dei segreti di Gladio si è svolto nei giorni convulsi dell'ultima crisi di governo.

Andreotti pagherà per le sue bugie o continuerà a farla franca? Cossiga riuscirà a dimostrare di aver lodato "Gladio" per ignoranza, o continuerà a esaltarne il ruolo come "patriottico"? E cosa accadrà quando il presidente Cossiga verrà finalmente chiamato a testimoniare sui documenti relativi alla struttura clandestina che lo riguardano? Nei palazzi di Roma c'è aria di tempesta e di veleni. E intanto il piccolo giudice Casson, nel suo ufficio di Venezia, continua a lavorare.

Beatrice Pieri



Ustica: verso la verità

* * * * *

Undici anni dopo quel 27 giugno del 1980 la tragedia di Ustica continua a riservare colpi di scena. Merito questa volta della perizia commissionata a cinque esperti del prestigioso Politecnico di Torino dai familiari delle 81 vittime di quella notte. Ma anche colpa dei ritardi, dei silenzi e dei depistaggi che hanno caratterizzato fin qui i comportamenti della magistratura, dei militari e del potere politico.

I cinque periti hanno esaminato i reperti del DC9 custoditi nel deposito di Pratica di Mare e rilevato nuovi elementi da sottoporre a Rosario Priore, il magistrato romano che ha dato nuovo impulso alle indagini dopo la fallimentare gestione del suo predecessore, giudice Bucarelli. (La Commissione stragi è anche in possesso del nastro di una registrazione telefonica tra la moglie del giudice Bucarelli e una sua amica, in cui la signora avrebbe affermato che suo marito ha percepito un miliardo di lire per insabbiare l'inchiesta di Ustica).

Dalla nuova perizia emergono importanti fatti nuovi, a conferma che è stato un missile a colpire l'aereo, e non una bomba scoppiata a bordo, come sostenuto da militari e servizi segreti. Eccoli:

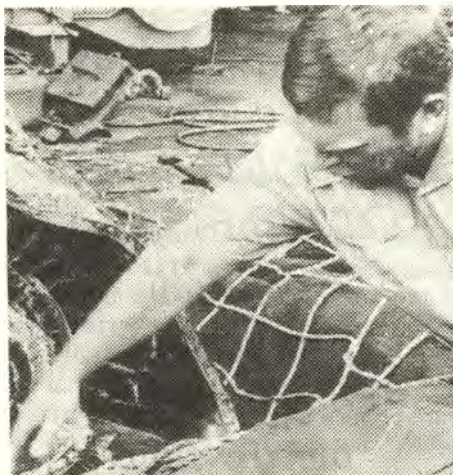
- sui radar risultano senza equivoci tracce di un altro aereo, che affiancò il DC9 dell'Itavia,

- tra i rottami c'era uno strumento di uso militare, che non poteva essere a bordo dell'aereo civile,

- in mare si formò una macchia d'olio "controcorrente", non provocata dal DC9,

- infine, una centralina danneggiata, posta all'interno della cabina di pilotaggio del DC9, dimostra che l'impatto è avvenuto con un missile americano, italiano o francese.

I cinque professionisti torinesi hanno lavorato anche sui resti del Mig 23 libico caduto sulla Sila insieme al suo pilota. Si tratta dell'aereo che, come ormai sembra certo, cadde la stessa sera del 27 giugno dopo aver avuto un ruolo decisivo nei fatti che si svolsero in cielo tra Ponza e Ustica, e non il 18 luglio come affermato nella versione ufficiale fornita dalle autorità. Secondo la commissione italo-libica che indaga su quell'episodio, un



guasto al motorino di riavvolgimento della "scatola nera" del Mig avrebbe fatto saltare la registrazione degli ultimi minuti del volo del caccia, rendendo impossibile risalire alle cause della caduta. I periti torinesi che hanno esaminato il nastro giudicano "inverosimile" il guasto e pensano a una manomissione.

Prendono così consistenza le accuse del leader libico Gheddafi, secondo cui la strage di Ustica è dovuta ad un tentativo di assassinarlo, compiuto congiuntamente dai servizi segreti statunitensi e francesi. Secondo Gheddafi, il tentativo sarebbe fallito perché i servizi segreti italiani allora non collaborarono con l'operazione decisa da Usa e Francia e lo avvertirono in tempo. Il missile che colpì l'aereo dell'Itavia, ha detto, doveva in realtà colpire un aereo libico e uccidere lo stesso Gheddafi. I servizi segreti italiani furono poi costretti a deviare in ogni modo le indagini sul disastro. Secondo una delle ricostruzioni giornalistiche, il tragico errore fu compiuto al culmine di una convulsa e frenetica battaglia aereo-navale nel basso Tirreno, ingaggiata dopo il fallito tentativo di distruggere il jet Tupolev che trasportava Gheddafi da Tripoli a Varsavia. L'abbattimento del jet doveva essere effettuato da un pilota libico lealista, ma i servizi segreti italiani avevano intanto ordinato al pilota del Tupolev di rientrare a Tripoli e di deviare verso Malta dove in caso di pericolo sarebbe atterrato. Gheddafi scampò così all'imboscata, ma il missile a lui destinato colpì l'aereo civile, di dimensioni simili, che in quel momento percorreva ignaro la stessa aerovia.

Un filo rosso sangue legherebbe la tragedia di Ustica e quella di Ramstein, la più grave sciagura causata da un gruppo acrobatico militare, 70 morti e 400 feriti. Due dei piloti morti a Ramstein il 28 agosto 1988, quando gli aerei delle Frece Tricolori piombarono addosso alla folla, erano in volo su Ustica la stessa notte in cui fu abbattuto il DC9 Itavia. Secondo un'inchiesta del settimanale berlinese "Bild Tageszeitung", il "solista" delle Frece Tricolori, Ivo Nutarelli, sarebbe stato ai comandi di un velivolo intenzionalmente manomesso.

Soltanto questa ipotesi, afferma la rivista, spiegherebbe la serie incredibile di ben cinque manovre grossolanamente sbagliate che causarono la tragedia. Nutarelli, insomma, eliminato perché testimone scomodo di quanto avvenuto otto anni prima a Ustica. Il caso avrebbe dato una mano agli assassini, togliendo di mezzo anche Mario Naldini, anche lui in volo su un F-104 la notte di Ustica. L'inchiesta cita anche le testimonianze anonime di alcuni componenti delle Frece Tricolori che concorderebbero con la tesi del sabotaggio.

A cura di C.B.M

Gladio formed in 1952

Italy was rocked last year by the disclosure of a secret Nato "Stay Behind" network formed for rearguard action against a communist takeover. It has now been revealed that the structure was created in 1952, and not in 1956 as previously declared by Prime Minister Andreotti. And one of the bases used by the "Gladio" network after 1972 was the U.S. military base Camp Darby near Pisa. As revealed by documents which the Government last month reluctantly turned over to the Parliamentary Committee on terrorism and massacres, "gladiators" underwent training at the end of the 1970s to counter what was described as changes in the domestic political situation. The fresh disclosures on the clandestine network were contained in briefs compiled by Venice magistrate Felice Casson, investigating the connection between a 1972 car bombing in which three carabinieri were killed and explosives allegedly intended for Gladio members.

Salari e pensioni congelati

Allarme rosso nelle centrali sindacali dopo l'attacco del ministro del tesoro Guido Carli alle pensioni dei lavoratori dipendenti. Per far quadrare i conti dell'Inps, quest'anno e negli anni futuri, Carli vorrebbe fare un bel decreto-legge, facendo tabula rasa di tutte le trattative con le parti sociali e mettendo il Parlamento di fronte ad una minestra già scodellata. Una minestra amara, inutile dirlo. Il ministro del Tesoro dice che, dopo dieci anni di inconcludenti trattative, occorre mettere mano alla scure perché le pensioni italiane "sono le più elevate in Europa". Il ministro propone questi rimedi: alzare l'età pensionabile a 65 anni per uomini e donne; aumentare i contributi: aumentare da 15 a 20 anni il periodo minimo di contribuzione; ridurre l'assegno pensionabile dall'80% al 60% della media degli ultimi stipendi (abbassando cioè la redditività dal 2,0 all'1,5 per cento per anno di contributi), calcolare la media non più sugli ultimi cinque anni ma su dieci. A Brescia, durante un'infuocata assemblea degli industriali, il ministro Carli ha preso le difese del governo Andreotti ed ha anche annunciato che "obiettivo del governo è un triennio di blocco degli stipendi dei pubblici dipendenti".

Di fronte a queste voci i segretari di Cgil Cisl e Uil, che hanno incontrato il neo ministro del Lavoro Franco Marini (ex segretario della Cisl), hanno dichiarato che reagirebbero con lo sciopero generale, ed hanno chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, per aprire un tavolo di trattativa complessiva sul costo del lavoro. Il ministro Franco Marini ha dichiarato di essere contrario a modificare le pensioni. Il governo, intanto, deve affrontare il problema di recuperare 15 mila miliardi (fra tagli e nuove entrate) per far quadrare il bilancio 1991 e su questa strada sta incontrando varie difficoltà. Il ministro delle Finanze Rino Formica ha confermato l'ipotesi di istituire nuove tasse sui prodotti di lusso e sui telefoni cellulari, nuovi superbolli su fuoristrada, camper, aerei, cavalli, stazionamento di imbarcazioni. Altri soldi verranno dall'aumento dell'Iva sui prodotti di lusso (cachemire, tessuti pregiati, confezioni di marca). Altri

*Carli promette
soltanto tagli. Nel
mirino del ministro
del Tesoro salari
e pensioni.
Propone un
congelamento
per tre anni*

duemila miliardi sono preventivati con un condono sul contenzioso tributario.

Il governo deve anche fare i conti con la credibilità internazionale. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ha recentemente ridimensionato le ripercussioni che possono venire dall'annunciato declassamento dell'Italia nella graduatoria della società di rating americana "Moody's". Ciampi ha invitato a non trascurare questo "campanello di richiamo, se non d'allarme" a considerarlo anzi uno stimolo per accelerare gli sforzi per il risanamento del

bilancio pubblico, che è dissestato ma fortunatamente non tanto per la parte che riguarda il debito estero ("è di 22 miliardi di dollari, pari a un quarto del complesso delle riserve ufficiali in valuta e oro della Banca d'Italia"). Dunque, il debito pubblico è soprattutto debito interno. Titoli di stato. Una voce su cui il governo potrebbe mettere le mani, se avesse il consenso politico e sociale necessario. Ma anche questo è un problema di credibilità. Oggi non sono solo i sindacati a criticare la politica economica del governo: anche gli industriali, come si è visto al convegno di Firenze, sono profondamente insoddisfatti, non si sentono garantiti, temono di pagare prezzi impropri alla inefficienza del sistema pubblico.

Marco Fedi

E i deputati si aumentano gli stipendi di un milione e mezzo

Un milione e mezzo in più nella busta paga dei parlamentari. Il consistente aumento, al netto, deriva dall'aggiornamento delle retribuzioni dei parlamentari a quelle dei magistrati. Essendo maturato il primo gennaio scorso, dà diritto agli onorevoli di incassare gli arretrati. Attualmente lo stipendio di deputati e senatori si aggira sui 9-10 milioni lordi mensili, a cui vanno aggiunte le speciali indennità per coloro che non sono eletti a Roma. Questo nuovo aumento è stato accolto con "disagio" da Lucio Libertini, presidente del neonato gruppo "Rifondazione comunista" al Senato, che ha annunciato un prossimo disegno di legge per regolare le retribuzioni dei parlamentari secondo norme "oggettive e trasparenti". C'è, invece, chi, come il socialista Guido Gerosa, considera "benvenuto" il miglioramento retributivo. "L'opinione pubblica - afferma Gerosa - difficilmente immagina la mole di spese che opprime un politico il quale voglia tenersi anche di un solo centimetro al di là della soglia dell'anonimato".



Manifestazione unitaria dei sindacati

Per dei Comites veramente nuovi

Il coordinamento nazionale della Filef-Australia ritiene che il significato politico e sociale assegnato dal mondo dell'emigrazione prima ai Coemit e successivamente ai Comitati degli italiani all'estero (Comites) - nonostante i ritardi e le lacune ampiamente evidenziate e successivamente corrette con la legge di riforma - rimanga profondamente inalterato. Il senso della partecipazione attiva degli emigrati, degli italiani all'estero e delle loro famiglie, alla gestione della cosa pubblica nell'emigrazione, rappresenta ancora oggi un'aspirazione ed un obiettivo prioritario.

Tale partecipazione - ha dichiarato Marco Fedi, coordinatore nazionale della Filef-Australia - *deve avvenire attraverso i Comites, attraverso la loro elezione, attraverso il mandato politico e la verifica di tale mandato, attraverso una rispondenza diretta tra l'opera che questi organismi svolgono e quelle che sono le aspirazioni ed i bisogni di intere collettività di connazionali residenti in Australia. Un Comites scarsamente impegnato e lontano dalla gente, dai problemi, tende ad assumere un ruolo confuso, secondario, assimilabile alle funzioni di una sottoburocrazia consolare. Noi sosteniamo che i Comites hanno il dovere di assolvere appieno i propri compiti, fissati tra l'altro dalla legge, sia nella forma della consultazione, attraverso l'espressione del parere per i vari capitoli di finanziamento, che dell'intervento diretto. A tal proposito riteniamo che, qualora sussistano le condizioni per una tale operazione, il Comites debba anche farsi promotore di progetti e programmi, culturali e sociali, da mettere in atto nei paesi di emigrazione. In ogni caso il Comites ha il compito fondamentale di ispirare e stimolare il dibattito sui temi centrali del welfare, dell'insegnamento della lingua e cultura italiana e della promozione culturale.*

Mentre l'Europa è avviata verso una fase nuova, in vista dell'unità del '92, che comunque contiene dei rischi soprattutto a causa del ritardo con cui si stanno affrontando le politiche sociali

comunitarie, per i paesi oltreoceano occorre trovare una collocazione diversa dell'emigrazione; una collocazione nel contesto del nuovo ordine internazionale che si va costruendo, tale da garantire un protagonismo delle vecchie e nuove generazioni verso i traguardi comuni della pace e cooperazione internazionale. In questo contesto l'impegno dello Stato italiano deve vedere un profondo rinnovamento. Per paesi oltreoceano, come l'Australia, i problemi tradizionali dell'emigrazione, per molti versi ancora irrisolti e stratificati, vengono a cumularsi ad una situazione di isolamento che nei prossimi anni ci troveremo a contrastare. In tutti i sensi ed in tutte le direzioni, cultura, commercio, politiche sociali e scambi, l'Italia e l'Australia devono rinnovare i legami di collaborazione e determinare nuovi strumenti, anche bilaterali, per affrontare le sfide del 2000.

Per quanto concerne le elezioni - continua Fedi - *abbiamo sollevato, in più di una occasione, dei seri dubbi sulle motivazioni adottate dal governo federale australiano nel non consentire la elezione diretta dei Comites - motivazioni tra l'altro mai espresse pubblicamente. Riteniamo che vi siano ancora dei veti poco credibili posti dalla burocrazia. In sostanza riteniamo che non sia comprensibile come il governo di Canberra accetti un Comites non eletto, composto da 8 cittadini italiani e 8 cittadini australiani - e non accetti invece un Comites democraticamente eletto dove i cooptati sarebbero 213 - un numero maggiore di cittadini australiani, quindi, rispetto ai comitati di nomina e sicuramente in maggioranza rispetto ai cittadini italiani.*

La Filef-Australia ha comunque sempre sostenuto la piena legittimità dei Comites di nomina consolare, non solo perché tale alternativa è prevista dalla legge ma perché se l'opera di consultazione nel procedere alla nomina viene condotta con rigore, senso di responsabilità, comprensione dei fenomeni in atto nella realtà della circoscrizione consolare, e quindi conseguente presa di coscienza della necessità di un Comites

dinamico, attivo e capace, il Comites di nomina può assolvere, ha la potenzialità per assolvere egregiamente i propri compiti. Riteniamo che nella nomina dei Comites d'Australia siano stati tenuti in considerazione aspetti legati alla gestione di un potere sclerotico, che non ha via d'uscita se non l'autodistruzione, esercitato da un certo notabilato, ma che nella vita delle collettività ha ed avrà scarsa rilevanza.

Riteniamo che in tutti i Comites d'Australia le considerazioni, anche di carattere politico, siano state sottese ad interessi di parte e che la presenza di esperti in determinati settori o aree sia stata limitata dal gioco dei numeri.

Il coordinamento nazionale della Filef-Australia ritiene che nei Comites vada rafforzata:

- * una visione d'insieme ed i caratteri consultivo ed operativo dei Comites che devono quindi darsi una struttura organizzativa interna;
- * la presenza di donne che al momento non raggiungono una percentuale degnamente rappresentativa;
- * la presenza della componente giovanile, ove possibile organizzata, in un Comites i cui membri attualmente hanno un'età media elevatissima;
- * la presenza, per quanto riguarda la terza età, di strutture unitarie già di per sé rappresentative degli anziani e dei pensionati.

La Filef-Australia, inoltre, ritiene:

- * che non si debba procedere ad una analisi sommaria del lavoro svolto dai Comites ma si individuino invece le lacune e le aree dove è necessario rafforzare il carattere rappresentativo di questo organismo,
- * che nei Comites attuale esistano delle visibili carenze dal punto di vista delle competenze e delle capacità dei singoli costituenti, e che le nomine debbano tenere in considerazione anche le capacità individuali, la capacità di lavorare collettivamente e la comprensione delle regole fondamentali di un organismo democratico (svolgimento delle sedute o riunioni, ordine del giorno, ruoli di Presidenza e segreteria), nonché dei temi centrali al pacchetto emigrazione e alla vita sociale, politica e culturale delle collettività italo-australiane.

"Transparency" in public offices: the law finally in action

ROME - Thanks to computers, "transparency" in the public sector will no longer be just a catchword. Any administrative detail relating to council, government departments, Usl or public organisation matters can now be accessed, in real time, by simply "interrogating" a personal computer. The new system even specifies the office, the room and filing cabinet of the required information, the public servant dealing with the matter and most importantly what still needs to be done to complete the operation. The system, set up by Prof. Antonino Renzi of the Technical Market Research Department at "La Sapienza" and director of the Irmar Institute in Rome, comes courtesy of a "filter of administrative admissibility" adopted in accordance with "transparency" requirements of law no. 241 of August 7 1990, which permits the management and automatic checking of all public administrative details.

New closure regulation

PISA - The mayor of Pisa, Sergio Cortopassi has signed a new order which will see the continued closure of the leaning tower. Measurements taken in the past days by University of Pisa professors Brunetto Palla and Gero Geri have meanwhile revealed that the bell-tower has leant a further millimetre in

the first three months of 1991, the same amount measured over a 12 month period last year. Amongst those concerned is even the president of the super-committee of experts. "The public of the world must be told everything about the situation of the leaning tower". He then went on to stress that if the government authorities did not convene a press conference before the next meeting planned for May 8 or 9, which has already been postponed, he himself would see to its organisation.

1991: the year of scientific culture

ROMA - 1991 has been announced as the Italian year of scientific culture with dozens of Expos scheduled both in Italy and overseas to help promote it. In launching the initiative, the Minister for Universities and Research Antonio Ruberti, with the Deputy Minister Nino Cristofori by his side, explained that "encouraging the largest possible spread of a scientific culture doesn't only mean striving to attain the comprehensive cultural growth of the country, but also involves specifying conditions that would guarantee actual democratic checking of fundamental political choices (environment, energy, scientific ethics). This naturally requires the ability to understand the important scientific and technological issues facing us today. Particularly, in light of the major changes which the world economy is facing after the Gulf War.

Columbus: even the Church amongst his supporters

ROME - Even though Christopher Columbus was certainly not a saint, his spirit of "conquest" cannot be imputed: his contribution to the story of mankind sees him placed alongside Galileo Galilei. At the launch of the work "Nuova Raccolta Colombiana" at the Accademia dei Lincei, attended amongst others by the President of the Senate Spadolini and the Vice President of the Lower House Sarti, praise for Columbus was certainly not spared.

To launch this work by the "Istituto Poligrafico dello Stato" was Paolo Emilio Taviani, the highest Italian authority on Columbus and Vice President of the Senate. Europe was no longer considered the centre of the world after Columbus' discoveries.

In today's context however, it is interesting to note the complex features of the supporters of "operation America". Taviani confirmed that the highest praise goes to Spain but did not discredit the Church's theory of Columbus' support, even though operating discreetly, of the expansion of Christianity with even material interests.

Record loss for the Vatican

ROME - The Holy See is slipping further into the red: a record deficit of over 114 billion lire has been predicted for next year, a figure even too high to be saved by the San Pietro donations which

last year reached a record 73 billion lire.

Cardinal Edmund Szoka, who delivered the 1991 Budget to the Council of Cardinals for the study of organisational and economic problems, announced expected deposits of 95 billion lire and 803 million lire and costs of 210 billion lire and 219 million lire, amounting to a deficit of 114 billion and 416 million lire.

Increase in foreigners in Italian schools

ROME - A record number of foreigners in Italian schools has been recorded and, according to Istat, the numbers are increasing.

In the last seven years there has been an increase of 112.7% in kindergartens, 177.1% in primary schools and an increase of 107.1% in high schools even though, understandably, the incidence of foreigners on the national schooling population remains very low (about 2 per thousand in the last year examined).

Many of the students come from poorer nations but even students from "rich" nations come here to do their schooling. The number of foreign students in all Italian institutes at all levels, private and public, reached 45,002 in 1989-1990.

While numbers in senior high schools have not varied, universities have registered a constant decrease in foreign students, due probably to the introduction of a fixed quota for medicine.

“Trasparenza” nei pubblici uffici: dopo la legge il metodo

ROMA - Finalmente nei pubblici uffici la “trasparenza” non sarà solo uno slogan. Grazie all’informatica, infatti, basterà d’ora in poi “interrogare” semplicemente un personal computer per conoscere esattamente e in tempo reale lo stato di ogni pratica amministrativa giacente in comune, al ministero, nelle Usl e in ogni altro ente pubblico; l’ufficio, la stanza e l’armadio in cui la pratica si trova; il funzionario che la sta “trattando” e, soprattutto, quale adempimento manca perché l’iter sia completato.

Il sistema messo a punto dal Prof. Antonino Renzi, ordinario di Tecnica delle ricerche di mercato a “La Sapienza” e direttore dell’Istituto Irmar di Roma, passa attraverso l’adozione di un “filtro di ammissibilità amministrativa” che consente di gestire e controllare automaticamente tutte le pratiche amministrative in ossequio ai criteri di “trasparenza” introdotti dalla legge n. 241 del 7 agosto 1990.

Nuova ordinanza di chiusura

PISA - Una nuova ordinanza di chiusura con la quale si continuerà a tenere chiusa la torre pendente è stata firmata dal sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi. Intanto le misurazioni effettuate nei giorni scorsi dai professori dell’università di Pisa Brunetto Palla e Gero Geri, hanno riscontrato che il campanile, nei primi tre mesi del ’91, si è

inclinato di un millimetro, la stessa inclinazione registrata, lo scorso anno, nell’arco di dodici mesi. Una situazione che preoccupa anche il presidente della super-commissione di esperti. “L’opinione pubblica mondiale deve sapere tutto sulla situazione del campanile pendente”. Lo stesso presidente ha sottolineato che, se entro la prossima riunione, prevista per l’8/9 maggio, le autorità di governo non convocheranno la conferenza stampa, già rinviata una volta, lo farà egli stesso.

1991: anno della cultura scientifica

ROMA - Il 1991 è stato proclamato anno della cultura scientifica italiana e si svolgerà attraverso decine di manifestazioni in Italia e all’estero. Nel presentare l’iniziativa il Ministro per l’università e la ricerca Antonio Ruberti, affiancato dal sottosegretario Nino Cristofori, ha ricordato che “favorire la diffusione più ampia possibile di una cultura scientifica significa non solo adoperarsi per la crescita culturale complessiva del paese, ma anche determinare le condizioni per garantire un effettivo controllo democratico delle scelte politiche fondamentali (ambiente, energia, etica della scienza). Tale controllo richiede infatti la capacità di orientarsi nel dibattito contemporaneo sui grandi temi della scienza e della tecnologia”. Soprattutto in un momento delicato come quello attuale, quando l’economia mondiale sta ancora cercando di ri-orientarsi dopo la guerra del Golfo.

Colombo: anche la Chiesa tra i suoi sponsor

ROMA - Cristoforo Colombo non fu certamente un santo, però non gli va imputato affatto uno spirito di “conquista”: piuttosto nella storia dell’umanità ha un posto di rilievo che lo mette sullo stesso piano di Galileo Galilei. Insomma le lodi si sono sprecate alla presentazione dei volumi della “Nuova Raccolta Colombiana”, all’Accademia dei Lincei, presenti tra gli altri il presidente del Senato Spadolini e il vice presidente della Camera Sarti. La presentazione dell’opera editoriale dell’Istituto Poligrafico dello Stato, è stata fatta dal maggiore esperto italiano di Colombo e della “scoperta”, Paolo Emilio Taviani, vice presidente del Senato. Con questa scoperta del nuovo mondo, l’Europa non fu più al centro del mondo. Ma è interessante, per i riferimenti all’epoca attuale, la complessa vicenda degli sponsor della “operazione americane”. Taviani ha ribadito che certamente il merito maggiore va alla Spagna, però non è neppure infondata la tesi che vuole la Chiesa operante, sia pure con molta discrezione, a favore dell’allargamento degli orizzonti della cristianità - anche con interessi di tipo materiale.

Disavanzo record per il Vaticano

CITTA’ DEL VATICANO - Bilancio sempre più in rosso per la Santa Sede: è previsto per l’anno in corso un di-

savanzo record di oltre 114 miliardi di lire, per la cui copertura non basterà l’intero obolo di San Pietro che lo scorso anno ha raggiunto la cifra record di 73 miliardi circa.

A presentare il bilancio preventivo 1991 al Consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici, è stato il card. Edmund Szoka il quale ha annunciato che si prospettano entrate per 95 miliardi ed 803 milioni di lire e spese per 210 miliardi e 219 milioni, con un disavanzo di 114 miliardi e 416 milioni.

Aumentano gli stranieri nelle scuole

ROMA - L’aumento degli stranieri nelle scuole italiane è progressivo. Lo conferma l’Istat rivelando un incremento record delle presenze nelle scuole materne, elementari e medie. Negli ultimi sette anni la crescita è stata del 112,7% nelle materne, del 177,1% nelle elementari e del 107,1% nelle medie. Ciò anche se, com’è comprensibile, l’incidenza degli stranieri sulla popolazione scolastica nazionale è molto bassa (intorno al 2 per mille). Molti degli studenti sono provenienti da Paesi meno favoriti del nostro, ma anche nazioni “ricche” mandano alcuni loro figli a scuola in Italia. Gli studenti stranieri iscritti negli istituti italiani di ogni ordine e grado, pubblici e privati, nell’anno 1989-90, erano 45.002. Mentre la secondaria superiore è rimasta stazionaria, l’università ha registrato una costante diminuzione, anche legata all’istituzione del numero chiuso per medicina.

Tensione nei Balcani

La Jugoslavia esplose sotto la spinta dei nazionalismi e dei disastri economici. La Serbia di Milosevic, il leader ex comunista e nazionalista, che sogna una Grande Serbia, facendo leva ovunque nel paese esistano focolai nazionalisti, ha portato in Jugoslavia i carri armati nelle piazze contro studenti e intellettuali e le milizie armate a fronteggiare l'esercito. Si dimette, imponente, la Presidenza collegiale della Repubblica (composta da rappresentanti delle repubbliche e delle regioni autonome). E rispuntano parole che riportano indietro di secoli. Solo con una panoramica storica della Jugoslavia si possono capire le lotte intestine che attualmente sconvolgono il Paese

Nel 1683 l'irresistibile avanzata ottomana nella penisola balcanica porta l'esercito turco alle porte di Vienna. Dopo una serie di battaglie, di cui l'ultima a Zenta nel 1697, le conquiste ottomane sono fortemente ridimensionate, tanto che nel 1699, con il trattato di Karlowitz, Croazia e Slovenia passano sotto la corona asburgica di Eugenio di Savoia. Nel 1867 con la riorganizzazione dell'impero di Austria-Ungheria si assegnò la Dalmazia (che fino al 1797 era rimasta sotto il parziale controllo veneziano e poi fino al 1815 francese) all'Austria, mentre la Croazia e la Slovenia passarono, con una certa autonomia, sotto il controllo di Budapest.

L'occupazione turca della Bosnia-Erzegovina inizia nel 1463, con l'uccisione di Stevan Tomasevic ultimo

re di Bosnia, e durerà ininterrottamente fino al 1878 sotto la guida dei pascià. Il popolo e l'aristocrazia bosniaca si convertirono in massa all'Islam. Solo nel 1874 - 1875 scoppiarono gravi disordini anti turchi: l'impero ottomano era ormai in fase di avanzato declino e la corruzione e l'inefficienza erano divenute intollerabili. Con il Congresso di Berlino 1878 anche questa regione fu affidata alla amministrazione austroungarica. Una nuova ondata nazionalista attraversò il paese.

Il Montenegro fu l'unica regione dei Balcani a non cadere sotto il dominio turco. Indipendente dal 1355, fu retto da una monarchia autocratica, i vescovi di Cetinje, fino al 1855. La sovranità del paese fu riconosciuta dal Congresso di Berlino.

La Serbia - i cui territori estendevano fino alla Bulgaria e alla Grecia del Nord - nella battaglia del Kosovo del 1389 cade quasi tutta sotto il controllo ottomano e nel 1450 Solimano il Magnifico conquista anche Belgrado e Smeredevo. Nonostante i Turchi permettessero una certa autonomia e non interferissero nelle scelte religiose, le prime ribellioni si verificarono già nel XV secolo. Nel XVI e XVII si intensificarono gli episodi di guerriglia degli "hajduk", così erano chiamati i ribelli, e nel 1804 scoppiarono nuovi, gravi incidenti. Fra il 1805 e il 1813 cominciò una vera e propria guerra di indipendenza che portò alla riconquista di Belgrado e di Smeredevo. Nel 1815 una seconda insurrezione, appoggiata dalla Russia, sfocia nei negoziati per il Trattato di Adrianopoli: le truppe turche si ritirano dalla regione, della quale fu sancita l'autonomia. Nel 1882 la Serbia diviene regno.

Dopo la battaglia del Kosovo che annientò la Serbia, la Macedonia nel 1389 passa sotto il dominio ottomano. I turchi la governarono indisturbati fino alla fine dell'Ottocento. Nel 1878, al Congresso di Berlino, la Macedonia fu lasciata all'impero ottomano: era praticamente insolubile il problema della sua assegnazione.

Proprio per la spartizione della Macedonia scoppia la prima guerra balcanica. Il re serbo Petar Karadjordjevic I si fa promotore della Lega per la liberazione dei Balcani, alla quale, oltre alla Serbia, aderiscono immediatamente Bulgaria, Grecia e Montenegro. Nell'ottobre del 1912 gli eserciti della Lega attaccano le forze turche, le quali, nel giro di poche settimane, sono scon-



fitte. Firmato l'armistizio con la Serbia - che si annette la Macedonia e la regione albanese del Kosovo - e la Bulgaria, continuano le ostilità contro la Grecia e il Montenegro. Nel 1913 a Londra venne firmato la pace: la Turchia perse quasi tutti i territori balcanici.

Il nuovo assetto non soddisfa però la Bulgaria, che accampa diritti sulla Macedonia. Nel giugno dello stesso anno scoppia la seconda guerra balcanica: Serbia, Montenegro, Grecia, Romania, Turchia entrano in guerra con la Bulgaria che viene rapidamente sconfitta. A Bucarest si firmò la pace che sancì la definitiva spartizione della Macedonia. La Serbia uscì da questa guerra rafforzata ed aumentò il proprio potere di attrazione nei confronti della Bosnia-Erzegovina, Croazia e Slovenia ancora amministrata dell'Austria-Ungheria.

Il 28 giugno 1914 viene assassinato a Sarajevo Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria. L'Austria dichiara guerra alla Serbia, accusata di essere la responsabile dell'omicidio. Comincia la Prima guerra mondiale. L'Italia schierata accanto agli Alleati confida in una soluzione che le permetta di riprendere Trieste e l'Istria. Il 1 dicembre 1918 il principe reggente di Serbia Alessandro Karadjordjevic proclamò il "Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni" al quale si unirono Bosnia-Erzegovina e Montenegro. Dal 1929 il paese prese il nome di Jugoslavia.

Per tutto il periodo fra le due guerre la nazione visse in un clima di gravissima instabilità politica, e si susseguirono gravi scontri tra Serbi e separatisti croati. Nel gennaio 1929 il re Alessandro sciolse l'assemblea nazionale, abrogò la Costituzione e fece della Jugoslavia una monarchia assoluta. In questo clima crebbe il movimento filo-fascista degli "Ustascia" croati che culminò con l'assassinio del re. Il potere passò in mano al principe Pavle che orientò il paese su posizioni fasciste e intensificò la repressione interna. Nel maggio del 1941 la Jugoslavia era di fatto un'alleata dell'Italia e della Germania nazista. Un colpo di Stato militare nel marzo dello stesso anno precedette di pochi giorni l'aggressione tedesca.

Il 6 aprile 1941, gli "stukas" nazisti bombardano Belgrado, mentre gli eserciti italiano, tedesco ed ungheresi

varcano le frontiere. Tredici giorni sono sufficienti alle forze dell'Asse per occupare tutto il paese. Il re Petar II fuggì in Grecia e la Jugoslavia venne di nuovo spartita: all'Italia Lubiana, gran parte della costa adriatica e il controllo del Montenegro, all'Ungheria i territori a Nord della Drava e del Danubio, alla Bulgaria la Macedonia. Ante Pavelic, capo dei fascisti Ustascia, venne messo dai nazisti alla testa di uno Stato fantoccio che comprendeva Croazia e Bosnia-Erzegovina. Pavelic fece sterminare, durante la sua dittatura, seicentomila dei due milioni di serbi che vivevano nella regione. Josip Broz "Tito" al comando dei partigiani comunisti capeggiò la resistenza nelle regioni montagnose del paese. I nazifascisti reagirono con rappresaglie contro la popolazione civile e con ogni genere di atrocità.

Il 28 novembre 1942 si formò il comitato antifascista per la liberazione nazionale, che mise di fatto fuori gioco il governo in esilio di Petar II. I partigiani di Tito entrarono a Belgrado nell'ottobre del 1944. Erano morti quasi due milioni di persone, un decimo dell'intera popolazione. L'11 ottobre 1945 il Fronte popolare ottenne il 96% dei voti: la monarchia fu abrogata e il re restò in esilio. Il 31 gennaio 1946 fu proclamata la Repubblica popolare federale, composta da 6 repubbliche confederate (Serbia, Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Montenegro) e due territori autonomi (Vojvodina e Kosovo-Metohija) inclusi nella Serbia. Nel 1948 la Jugoslavia fu espulsa dal Cominform per gravi dissensi con l'Unione Sovietica.

Intanto Tito perseguiva la via jugoslava al socialismo, che portò il Paese a una posizione di equidistanza fra i due blocchi. Nel corso degli anni successivi il prestigio della Jugoslavia divenne tale, fra i paesi neutrali e del Terzo mondo, che nel 1961, a Belgrado, si tenne la I conferenza degli Stati non allineati.

Le relazioni con l'Urss, dopo un riavvicinamento nel periodo krusciovano, peggiorarono di nuovo dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968. Si normalizzarono solo nel 1972. Tito muore il 4 maggio 1980 quando i problemi attuali del paese cominciano a profilarsi.

Tratto da Avvenimenti
27 marzo 1991

etnie



Sommario N. 15

- | | |
|----------------------------|--|
| S. Galli | Bozen: da Perathoner all'occupazione italiana |
| M. Merelli | ...e in Trentino si rafforza la vera autonomia |
| A. Porro | Documenti del "Maggio radioso" |
| A. Porro | Quel lungo viaggio fino a Roma... |
| M. Centini | Tra storia e superstizione: streghe nel Canavese |
| R. Gornis/
S. Favre | Il francoprovenzale: una lingua da salvare |
| R.M. Radice/
G. Rimoldi | La "buona morte" a Premana |
| G. Stocco | Schleswig, tra Germania e Danimarca |
| V. Caraglio | I "vernantini" |
| G. Brandone | La "bela spusin-a" |
| M. Picone
Chiodo | L'Italia nella "Grande Guerra": la contro storia |

La rivista è distribuita in abbonamento:
5 numeri L. 35 000 - Europa L. 40 000
Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70 000
Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86/87/88
L. 111 000 - Versamenti sul CCP 14162200
intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22,
20136 Milano - Tel. 02/58300530
Questo numero (doppio) L. 10 000
In contrassegno L. 15 000
Disco LP 33 giri "Musica della Provenza
alpina" L. 18 000
ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie
Fetronelli di Milano, Bologna, Firenze, Roma
Edicola Disertori, Via S. Vigilio 23, Trento
Athesia di Bozen, Meran, Brixen, Bruneck,
Sterzing, Schlanders

C'era una volta l'America!

Di colpo il mondo ha riscoperto l'esistenza degli Usa, proprio quando gli stessi americani si chiedevano se l'America esistesse ancora. Scoprirla quindi e di nuovo per un evento bellico - la guerra del Golfo. Non si capisce bene se quello sciagurato di Saddam Hussein debba considerarsi il peggior nemico o il migliore amico del presidente Bush, per avergli dato l'occasione del rilancio americano sulla scena mondiale. Ma, come vedremo, non è bastata e non basteranno altre guerre per risolvere i gravi problemi interni che attanagliano gli Usa. Qualche anno fa, dopo che Gorbaciov li aveva privati del loro nemico tradizionale, gli Usa si sono trovati di colpo senza valori e senza identità. I maggiori giornali americani si chiedevano infatti: "L'America esiste ancora? Che cosa farà l'America ora che non ha più un nemico?".

Sembra si stia avverando la profezia del famoso giornalista Walter Lippmann che oltre 30 anni fa profetizzava che "senza la sfida sovietica gli Stati Uniti sarebbero gradualmente degenerati e crollati". Infatti, la caduta della sfida sovietica ha inceppato un meccanismo, non solo economico e di valori, ma anche psicologico. Se prima i problemi interni, di fronte al pericolo dell'impero del male, apparivano irrilevanti, oggi appaiono, per una mutata condizione psicologica del popolo americano, di una drammaticità unica nella storia. Sull'altro fronte, la crescita economica e politica dell'Europa creava, assieme alla macchina economica giapponese, una condizione di mercato mondiale nuova che contribuiva ulteriormente alla crisi degli Stati Uniti. Ma non è certo la ricchezza che manca agli Stati Uniti per riaffermarsi nel mondo, bensì la cultura per gestirla in maniera intelligente.

Prima della guerra del Golfo l'America era così sulla via del tramonto, non faceva più moda e nel mondo si parlava sempre meno di essa.

Il livello di vita americano non è migliorato negli anni Ottanta: i milionari

sono stati sostituiti dai miliardari mentre è diminuito il reddito delle classi povere, allo stesso tempo sono diminuite le tasse dei ricchi. La guerra alla droga, come avevamo previsto, si è fermata all'invasione di Panama, senza riuscire a liberare la popolazione dall'angoscia del drammatico consumo di massa di stupefacenti. Il sistema educativo stagna ormai da molto tempo in una profonda crisi: la scuola non educa e non prepara più i futuri tecnici ed i futuri dirigenti. Proprio in queste ultime settimane è incominciato a saltare l'intero apparato scolastico-educativo, mettendo a dura prova l'amministrazione Bush. Per la prima volta nel dopoguerra il numero dei proprietari di case è diminuito. Un bambino americano su quattro non ha abbastanza da mangiare (pari a 11 milioni), con una media nazionale del 25 per cento - nel Mississippi, lo Stato più povero degli Usa, si arriva al 38,8 per cento. E per combattere la fame il governo spende oggi un po' meno di 30 miliardi di dollari, un decimo del bilancio del Pentagono. Da circa 25 anni il governo federale non presenta più il bilancio annuale. A queste cose c'è da aggiungere il razzismo: l'America è



*Né l'Iraq né altre
nazioni potranno ridare
agli Stati Uniti un altro
impero del male sul
quale ricreare la
propria esistenza
e ricostruire i
propri valori*

ancora incapace di dare una dignità ai negri, presi nella morsa della miseria e del sottosviluppo. Il guadagno medio di una famiglia negra è pari al 56 per cento di quella bianca; un neonato di colore ha il doppio delle probabilità di un neonato bianco di morire entro il primo anno di vita. I circa 31 milioni di negri rappresentano il 12 per cento della popolazione statunitense, ma costituiscono il 40 per cento di quella carceraria (mentre solo il 3,5 per cento della popolazione universitaria è di colore). Un negro ha sei volte in più la possibilità di un bianco di essere assassinato (l'omicidio è la più diffusa causa di decesso di un giovane negro). Un cittadino di Harlem vive mediamente meno a lungo di uno del Bangladesh. Inoltre l'emarginazione sociale di 20 milioni di filippini, indiani, messicani, salvadoregni, etiopi e ora anche russi, polacchi e rumeni che vivono e lavorano illegalmente nel Paese.

Questa era e rimane la situazione degli Stati Uniti prima e dopo la guerra del Golfo. Dopo l'onda di una guerra, vinta rapidamente, che li aveva visti specchiarsi di nuovo nello specchio magico, di nuovo il declino appare imminente, soprattutto dopo che il mondo e lo stesso popolo americano scoprono quello che non volevano scoprire: che la famiglia reale e il finto governo del Kuwait non sono migliori del dittatore iracheno (vedi le centinaia di esecuzioni sommarie e le torture ai danni dei palestinesi e dei giordani da parte del governo del Kuwait). Gravissima, inoltre l'istigazione dei curdi alla rivolta da parte di Bush, mirante a rovesciare il regime di Hussein, con promesse di aiuti militari ed economici dalla Cia. Aiuti che non sono mai arrivati e che hanno mandato i curdi allo sbaraglio, per poi finire abbandonati a loro stessi sulle montagne

Il patto di Mosca

nevose al confine con la Turchia, dove a migliaia hanno trovato la morte per la fame ed il freddo. Con il risultato, per l'America, di un ulteriore peggioramento della propria immagine che per aiutare gli amici ricchi del Kuwait hanno mobilitato eserciti e mezzi in misura sproporzionati, mentre per i Curdi, che ricchi non sono, non riuscivano neanche a provvedere per un pezzo di pane. E alla fine, dopo che la tragedia s'era compiuta, vorrebbero pure apparire come i salvatori, senza tuttavia convincere molti.

Per finire non possiamo non parlare della violenza della società americana, una vera e propria guerra civile che causa 20.000 morti ammazzati all'anno. Una guerra civile vissuta pienamente dagli americani tra i confini della realtà e quelli della fantasia. Per le strade delle sue città come sui teleschermi di casa, come un'unica cosa, di cui fanno parte. Poiché lo sentono di appartenere a quella cultura dell'autopubblicità, "autogiustificatrice di questa società - come affermava il sociologo francese Jean Bandrillard - quella violenza trionfalistica che fa parte delle rivoluzioni riuscite".

Di recente abbiamo potuto assistere ad un'intervista, sul programma "A Current Affair" del canale 9, a due criminali di guerra americani, autori di orrende stragi di innocenti nel 1968 in Vietnam. Stragi degne dei peggiori nazisti. Costoro non hanno pagato e non pagheranno mai per questi crimini poiché per gli americani sono criminali solo i loro nemici. Il crimine non è orrendo di per sé ma lo è secondo chi lo commette.

Né l'Iraq né altre nazioni potranno ridare agli Usa un altro impero del male sul quale ricreare la propria esistenza e ricostruire i propri valori. Il crollo del comunismo non ha significato, per fortuna, il trionfo del capitalismo, ma ha significato, molto probabilmente, la fine di due imperi opposti, ma simili per certi aspetti, i cui destini erano legati.

Con la scomparsa del comunismo di stato ed il declino della società più liberale, si riapre per il mondo la cosiddetta terza via. Quella indicata da Berlinguer ed oggi anche dal Papa, che va costruita pezzo per pezzo, ricreando valori e principi a misura d'uomo e della madre natura.

Vincenzo Papandrea

Con uno storico accordo, Gorbaciov ha respinto l'attacco portato avanti dai conservatori. Anche Eltsin è corso in appoggio del segretario generale e ha firmato, insieme ai presidenti di altre nove repubbliche, un patto con il centro moscovita che vieta gli scioperi e regola i rapporti economici. Alle tre repubbliche ribelli del Baltico, a Georgia, Moldavia e Armenia riconosciuto il diritto a lasciare l'Urss.

Così Gorbaciov ha compiuto di nuovo il miracolo. I rappresentanti delle nove repubbliche più grandi dell'Unione hanno firmato nel cuore della notte del 23 aprile scorso, una dichiarazione congiunta che mette fine alla "guerra delle leggi" tra il centro e le repubbliche, accetta il divieto degli scioperi e perfino lo stato d'emergenza per i trasporti e l'industria, riconoscendo alle altre sei repubbliche ribelli il diritto di uscire dall'Urss.

Gorbaciov si è presentato davanti al Comitato Centrale del Pcus forte di un appoggio che nessun altro uomo politico sarebbe in grado di ottenere nell'Unione Sovietica. Sono stati sconfitti sul nascere i tentativi dei "falchi" del Comitato Centrale che volevano un voto di sfiducia al presidente. Di nuovo, di fronte al concreto pericolo di un attacco dalla destra e degli apparati contro Gorbaciov, Boris Eltsin ha teso la mano al suo

grande rivale. Ma questa volta si tratta di una svolta storica perché per la prima volta dall'inizio della perestrojka i tanti presidenti dell'Urss hanno raggiunto un compromesso reale, dove non solo le repubbliche firmano la pace, ma anche il Cremlino china il capo e accetta il confronto con la nuova realtà.

La dichiarazione congiunta, dopo aver constatato la gravità della crisi, accetta ufficialmente il principio che le repubbliche indipendentiste possano staccarsi dall'Urss. Così si riconosce alla Lettonia, Lituania, Estonia, Moldavia, Georgia ed Armenia il diritto di decidere autonomamente se aderire al nuovo Trattato dell'Unione. Nel contempo viene specificato che per le "repubbliche firmatarie del Trattato, è necessario stabilire la clausola della nazione più favorita nel quadro del loro spazio economico unico". Riconosciuto, dunque il principio democratico dell'autodeterminazione nazionale, l'Urss si riserva il diritto di agire politicamente sulle sei repubbliche. Su questa base e in nome di una riconciliazione nazionale che impedisca la catastrofe politica ed economica, i nove leader si sono impegnati a fermare "la guerra delle leggi" e ad agire "nello stretto rispetto dell'ordine costituzionale fino alla firma del nuovo Trattato d'Unione e della nuova Costituzione".



Il presidente sovietico Gorbaciov

Il Medio Oriente e la questione curda

Il partito socialista del Kurdistan turco ha rilasciato un comunicato stampa in cui si applaude al cessate il fuoco nel Golfo Persico ed alla prospettiva di una soluzione pacifica nel Medio Oriente.

Nel comunicato si afferma che, per raggiungere tale obiettivo, bisogna prima risolvere le questioni che sono alla base di tensioni e conflitti: la questione curda, palestinese, libanese, e quella concernente il Kuwait. Un'eventuale Conferenza sulla pace deve prestare attenzione a questi problemi e cercare la giusta soluzione tenendo in considerazione il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni coinvolte.

Per assicurare una coesistenza pacifica tra i popoli del Medio Oriente, vengono proposte una serie di risoluzioni: ritiro delle truppe d'Israele da tutti i territori occupati; riconoscimento dell'esistenza dello Stato d'Israele e garanzia della sua sicurezza da parte di tutti i Paesi e forze della zona; eliminazione di tutte le armi chimiche, nucleari e biologiche, e riduzione della presenza militare nella zona, mantenendo al contempo un equilibrio tra le forze della regione; equa distribuzione delle ricchezze petrolifere tra gli stati del Golfo; appoggio della comunità internazionale alle aspirazioni democratiche dei movimenti politici del Medio Oriente.

Inoltre, è essenziale che all'ordine del giorno di una Conferenza sulla pace vi sia la questione curda, ed è importante che ai negoziati partecipino i rappresentanti del popolo curdo.

Nel comunicato si sottolinea che per anni il popolo curdo nella propria patria ha dovuto subire oppressione politica e sociale, violenza e lo sterminio della propria gente. Dimenticare le loro sofferenze significa chiudere gli occhi davanti ad una realtà che ha in parte provocato la crisi nel Golfo e la guerra tra Iran ed Iraq. Bisogna riconoscere il diritto all'autodeterminazione del popolo curdo e la sua esigenza di un'esistenza libera e pacifica.

La comunità internazionale non può e non deve rimanere in silenzio davanti alle giuste richieste del popolo curdo, ma deve agire per evitare che i principi di pace, libertà e democrazia non vengano ancora una volta calpestati.

Traduzione a cura di M.B.



Chi sono i Curdi?

Una popolazione iranica di circa 25 milioni, in maggioranza musulmani sunniti, i Curdi sono così ripartiti: Turchia (12 milioni), Iran (6), Iraq (4), Siria (1), 500mila in Unione Sovietica, un milione sparso per il globo.

La divisione geopolitica del Kurdistan è conseguenza degli accordi delle potenze occidentali che all'indomani della prima guerra mondiale smembrano l'impero ottomano. Divisi da frontiere arbitrarie, i Curdi si trovano minoritari in ogni stato in cui sono inseriti. Dal 1920 le ricorrenti rivolte curde per il riconoscimento dei diritti politici e culturali cercano di contrastare la politica di centralizzazione e di assimilazione dei governi centrali.

Le organizzazioni curde, una ventina, hanno adottato strategie e programmi diversificati. In Iran i Curdi chiedono l'autonomia amministrativa e il riconoscimento dei diritti del popolo curdo, nell'ambito di uno stato federale. Lo slogan è "democrazia per l'Iran e autonomia per il Kurdistan".

In Turchia si moltiplicano le richieste per l'autodeterminazione del popolo curdo. In Iraq le organizzazioni curde oscillano tra la richiesta dell'autonomia e quella dell'autodeterminazione.

Il movimento curdo in Turchia è frazionato in una decina di organizzazioni, molte di sinistra, tutte clandestine. La guerriglia, iniziata il 15 agosto 1984, è diffusa in molte province

curde. E' capeggiata dal Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) che propugna la lotta armata per il conseguimento dell'indipendenza del Kurdistan, o almeno la trasformazione dello stato turco in una Federazione dove Anatolia e Kurdistan siano partner su basi egualitarie.

In Iran i Curdi sono una minoranza etnica e religiosa. Dal 1979 hanno preso le armi contro la repubblica islamica, capeggiati dal Partito democratico del Kurdistan-Iran, il cui leader Abd ar-Rahman Ghassenmiou fu assassinato a Vienna nel luglio 1989 durante i negoziati con emissari di Teheran.

In Iraq il regime bathista cerca di distruggere la resistenza curda con una politica di arabizzazione del Kurdistan e di deportazione della popolazione curda, soprattutto nell'area di Kirkuk, da cui viene estratto il 70 per cento del greggio iracheno.

Il governo iracheno ha ucciso almeno 20mila curdi con le armi chimiche nel 1987-88 e distrutto oltre 4.500 villaggi.

Relegato dalla comunità internazionale a problema locale, il popolo curdo, oppresso in tutti gli Stati in cui si trova diviso, riceve aiuti dal paese limitrofo in conflitto con il regime dello stato in cui vive, ragione per cui i Curdi iracheni ricevono appoggi da Teheran e Damasco, i Curdi iraniani da Bagdad, i Curdi turchi da Damasco.

La mente femminile è più efficiente

WASHINGTON - Il deterioramento mentale causato dal passare degli anni è più rapido nei maschi che nelle femmine. Lo ha scoperto il professor Ruben Gur, neurofisiologo dell'università della Pennsylvania. Studiando le immagini cerebrali di 69 persone di tutte le età, l'équipe di Gur ha accertato che la perdita di neuroni cerebrali dovuta all'avanzare dell'età è maggiore nei maschi. In particolare il fenomeno appare più evidente nelle zone connesse con le funzioni del linguaggio, della memoria e delle emozioni.

Tali risultati concordano, almeno in parte, con la migliore conservazione delle capacità mentali della donna rispetto all'uomo da sempre osservata dalla scienza medica.

Politici scrocconi

SAN PAOLO - In Brasile i politici non godono di buona fama. In un'inchiesta sulla fiducia che riscuotono le istituzioni, solo il 13 per cento degli interpellati ha dato un parere favorevole nei loro confronti.

Il 78 per cento ha invece indicato la Chiesa, il 58 il presidente Fernando Collor de Mello e la radio, il 54 la stampa, il 52 i militari, il 43 i sindacati e la tv ed il 25 gli imprenditori ed i banchieri. D'altra parte già nelle parlamentari dello scorso 3 ottobre gli elettori avevano reso esplicito tale ripudio: il 40 per cento si astenne e ben il 61 per cento dei deputati in carica venne bocciato.

Un record da Guinness, quest'ultimo. E così un pugno di neo-eletti si sono messi insieme per studiare una riforma amministrativa che ponga fine ai privilegi dei parlamentari tra cui uno stipendio esorbitante di 10 milioni di lire al mese in un paese in cui il salario medio non supera le 100mila lire e ben 53 dei 130 milioni di abitanti vivono nell'estrema miseria.

Ad ogni modo lo spirito riformatore cozza contro la resistenza dei vecchi politici che manovrando i "privilegi" controllano un gran numero di "peones" e quindi gestiscono il potere reale nelle aule del Congresso.

A Shanghai la prima Borsa

SHANGHAI - La prima Borsa della Repubblica popolare cinese è stata aperta a Shanghai nel dicembre scorso: il primo passo verso il capitalismo, "il primo passo nella direzione giusta" - ha affermato Robert Lloyd-George, nipote del grande statista inglese e attivissimo nell'esigua (per ora) colonia finanziaria di Shanghai.

"Ci vorranno dieci anni prima che tutto funzioni, ma poi la Cina sarà un paradiso", dice Lloyd-George.

Intanto alla Borsa di Shanghai non si possono comprare né vendere titoli "stranieri" e solo da un mese si è fatta balenare la possibilità di joint ventures con compagnie non cinesi. Il controvalore in denaro delle azioni è stabilizzato placidamente su una media di 600mila dollari il giorno (circa 700 milioni di lire contro i 148 miliardi di un giorno qualsiasi della Borsa

di Milano).

Lloyd-George ha iniziato una campagna per vendere Fondi di investimento cinesi per la banca francese Indosuez "e ci sono altre banche inglesi ed americane interessate all'affare". Lloyd-George (per ora) pecca di ottimismo: la Borsa di Shanghai non è quella macchinetta sfornaprofitti che lui dipinge.

Niente aborti da video

CINCINNATI - L'uso del computer o del videoterminale non è di per sé causa di aborti spontanei. Anche se in medicina non è mai detta l'ultima parola, lo studio condotto negli Usa dal *National Institute for Occupational and Health* di Cincinnati, sembra tanto ben congegnato da incoraggiare una ragionevole tranquillità. Da 10 anni si discute di questo possibile rischio, tra alterne vicende e dati contrastanti.

Per tagliare la testa al toro, Teresa Schnorr ed i suoi colleghi hanno esaminato il tasso di aborti in due gruppi di impiegate dei telefoni: le centraliniste e le addette al servizio consultazione elenchi, il cui lavoro - a differenza delle centraliniste - si svolge di fronte ad un videoterminale.

Il tasso di aborto è risultato assolutamente identico, indipendentemente dall'utilizzo dei terminali.

L'Onu decide se processare Hussein

STRASBURGO - Le Nazioni Unite esamineranno la richiesta della Cee di proces-

sare Saddam Hussein per genocidio. L'ha assicurato il segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar in un breve incontro con Jacques Poos, il ministro degli Esteri del Lussemburgo e Poos l'ha subito comunicato alla stampa.

I ministri degli Esteri dei Dodici avevano proposto di sottoporre a giudizio il dittatore iracheno per "tentativo di genocidio" verso la metà del mese scorso.

Vincono i curdi

BAGDAD - Vittoria per i curdi. Il leader dei ribelli, Jalal Talabani, ha annunciato di aver raggiunto un accordo per l'autonomia del suo popolo con il presidente Saddam Hussein. Talabani, parlando ad una conferenza stampa dopo i colloqui, ha detto che "l'intesa afferma il principio della democrazia in Iraq, della libertà di stampa e consentirà il ritorno dei curdi alle loro città e ai loro villaggi".

Alla trattativa, che si è svolta a Bagdad, ha partecipato anche Izzat Ibrahim, vice presidente del Comando del consiglio rivoluzionario. Per gli esponenti curdi rifugiati a Damasco, l'incontro costituisce un significativo progresso. I leader ribelli curdi hanno detto che si batteranno perché ogni eventuale accordo venga garantito dai membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A Zakho, nei pressi della frontiera con la Turchia, continua intanto l'opera di allestimento di campi di accoglienza per i profughi da parte dei militari americani e inglesi. Nella città sorgerà anche il campo che verrà predisposto dalle forze italiane.

Il sindacato dei pensionati: lo Spi-Cgil in Australia

In questa intervista a Giorgio Bucci, segretario nazionale dello Spi, e a Tebaldo Zirulia, segretario regionale della Lombardia, vengono toccate le questioni legate alla visita in Australia del più grande tra i sindacati italiani dei pensionati. Nuovo Paese coglie questa opportunità per fare il punto sui temi della sicurezza sociale, della previdenza e del welfare State guardando anche alla condizione generale del pensionato oggi in Italia

Quali sono le ragioni che vi hanno motivato ad intraprendere questa visita in Australia?

Bucci - Lo Spi sta compiendo uno

sforzato organizzativo, diretto verso l'Europa ed ora anche verso i paesi extraeuropei, per capire meglio le realtà della Terza età e dell'emigrazione in quei paesi. Per quanto riguarda

Forza sociale e forza trainante per una partecipazione diretta dei pensionati

l'Australia, senza pretendere di aver compreso tutto perché sarebbe una presunzione, ci siamo resi conto dei gravi problemi ancora legati alla previdenza italiana, le questioni socio-sanitarie e anche i problemi fiscali, per quanto riguarda la tassazione delle pensioni italiane in Australia, e tutti i ritardi della burocrazia italiana e dello Stato italiano che ancora oggi possono portare a una perdita di diritto e a lungaggini incomprensibili ed ingiustificabili per un Paese democratico come il nostro.

INCA-CGIL

*Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza*

ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

COORDINAMENTO FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)
3058 Vic. Tel. (03) 384-1755
352/a Sydney Rd., Coburg

VICTORIA

Melbourne

352/a Sydney Rd., Coburg, 3058
Tel. 384-1404 (lunedì, martedì e
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Geelong

Migrant Resource Centre
151A Parkington St.
Geelong West, 3218

Shepparton

Shepparton Goulburn Valley
Trades & Labour Council
98 Nixon St., Shepparton 3630
Mildura

Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585
Tel. 32-1507
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677
Tel. 21-2666 o 21-2667
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community
Centre, Springvale 3171
Con presenze quindicinali al mercoledì

NEW SOUTH WALES

Sydney

4/34 East St. - Five Dock NSW 2046
Tel. 712 1948 e 712 2041 (lunedì 9am-
5pm, martedì-mercoledì-giovedì 9am-
1pm, venerdì chiuso);

Canterbury - Bankstown Migrant Centre
22 Anglo Rd. Campsie 2194
Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304
Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)

Griffith

104 Yambil St., Griffith, 2680
Tel. 069-64 1109
(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

TASMANIA

11 Commercial Rd., Nth. Hobart. 7000
(lunedì e martedì dalle 6.00pm alle
8.00pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000
Tel. 231 0908 (lunedì, martedì,
giovedì, venerdì 9-12; venerdì 4-6pm)

Salisbury

1 George St., Salisbury, 5108
C/- Migrant Resource Centre
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

Hectorville

C/- APAIA
28B North Street Hectorville
Tel. 336 9511 (martedì dalle 9am
alle 12.30pm e dalle 2 alle 4.30pm)

Findon

C/- APAIA
266A Findon Road Findon
Tel. 243 2312 (martedì dalle 9 fino
alle 12.00am)

A.C.T.

2 Mulvey Place, Fadden, 2904
Tel. 92-1620 ultima domenica del
mese dalle 2.00pm alle 4.00pm.
presso l'Italian Australian Social Club

WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,
South Fremantle, 6162 -
Tel. 335 2897
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm
mercoledì e venerdì: 1.00pm-5.00pm)

Quali sono i temi centrali della piattaforma rivendicativa dello Spi e quali sono le conquiste raggiunte in tanti anni di presenza politica in Italia?

Bucci - Attualmente abbiamo concluso una vertenza pluriennale con il governo italiano che aveva alla sua base tre punti. Primo punto la rivalutazione delle pensioni per recuperare almeno in parte il valore di origine eroso dal processo di svalutazione. Il secondo punto è quello di migliorare i servizi socio-sanitari per assicurare sul territorio una migliore qualità della vita agli anziani. Il terzo punto è la introduzione di nuovi meccanismi di indicizzazione delle pensioni e quindi di un aggancio delle pensioni a quella che è la dinamica delle retribuzioni in Italia in maniera che non si riapra più questa forbice tra le retribuzioni che si adeguano al costo della vita e le pensioni che invece tendono a rimanere indietro. Ci proponiamo un obiettivo complesso che è quello della riforma dello Stato sociale all'interno del quale occorre riformare la sanità ma anche la previdenza in vista della scadenza del dicembre 1992 quando si realizzerà l'integrazione nella comunità economica europea e i dodici paesi che ne fanno parte dovrebbero cercare di unificare questi servizi.

Questa sfida dell'unificazione europea quali rischi pone ai pensionati e come si sta muovendo lo Spi a livello europeo per attivare le forze simili che operano negli altri paesi europei?

Zirulia - Pericoli e preoccupazioni ve ne sono per quanto riguarda da un lato il diverso livello dei servizi sanitari che sono senz'altro meno efficienti in Italia rispetto ad altri paesi europei. Dall'altro il fatto di riuscire ad equiparare in modo omogeneo ed adeguato i trattamenti pensionistici italiani con quelli di altri paesi europei. E' nostra convinzione che al momento il trattamento pensionistico italiano, nel suo complesso, è sostanzialmente migliore degli altri trattamenti previdenziali europei. Noi naturalmente siamo proiettati verso l'Europa e lavoriamo per l'unificazione europea, ciò non dovrà e vorrà dire, però, un peggioramento dei livelli italiani, un livellamento verso il basso, ma piuttosto una ricerca comune per soluzioni coordinate ed equilibrate a livello europeo.



Un momento dell'incontro al Marche Club di Adelaide

In questa direzione lo Spi, e le altre forze sindacali italiane ed europee, si stanno impegnando.

Il progetto di riforma del sistema pensionistico italiano. Se ne parla da anni. Il Ministro Donat-Cattin aveva presentato a fine '90 un progetto che prevedeva fra l'altro il ritorno all'età pensionabile, gradualmente a 60 e 65 anni per donne e uomini, l'introduzione di un sistema privato accanto a quello pubblico con la capitalizzazione, l'innalzamento del requisito minimo di anzianità contributiva da 35 a 40 anni; ecco quale posizione aveva assunto lo Spi in rapporto a questa proposta e quali sono i passi che si stanno compiendo nell'ambito di questo dibattito?

Zirulia - Lo Spi si era subito pronunciato in maniera nettamente contraria alle anticipazioni che il povero ministro Donat-Cattin aveva avanzato. Noi teniamo conto del fatto che vi è un prolungamento dell'esistenza - gli anziani vivono di più - e ciò pone dei problemi al positivo: per mirare al risanamento dell'istituto previdenziale si può pensare a trasformare la soglia obbligatoria attuale (55 e 60) in una possibilità di scelta individuale: nello scegliere cioè l'età più conveniente per andare in pensione. Inoltre la pensione deve essere un diritto salvaguardato e quindi i 35 anni di anzianità devono rimanere. Naturalmente il tipo di rendimento della pensione dovrà tener conto dell'anzianità contributiva.

Parliamo di INPS. Un ente che tra

l'altro gode, tra i pensionati italo-australiani, non necessariamente di una particolare stima. Questo deficit enorme, questo buco profondo, a che è dovuto? Tanta confusione esiste: qualcuno ha anche provato a dire che le pensioni erogate verso l'estero contribuiscono a questo deficit, senz'altro ne sono parte ma sicuramente non la ragione principale.

Bucci - Ma innanzitutto occorre dire che l'Inps non si comporta molto bene nei confronti degli italiani all'estero, perché ha ancora una struttura burocratica lenta ed inefficiente che porta ad attese di due, tre o anche più anni prima del disbrigo della pratica. In Italia le cose sono migliorate con l'introduzione forzata dell'informatizzazione ed il decentramento sul territorio che fanno sì che una pensione possa essere liquidata nell'ordine di una media di trenta trentacinque giorni. Vi è tutta una campagna in atto per screditare il servizio pubblico, per dimostrare che la previdenza è alla bancarotta e dare quindi spazio alla gestione privata. Nella realtà la situazione non è così drammatica: il deficit di bilancio è determinato dal fatto che lo Stato non restituisce all'Inps quella parte dei contributi relativi all'assistenza che devono essere a carico dello Stato (come per le pensioni sociali erogate a quei cittadini che raggiungono l'età della pensione non avendo raggiunto l'anzianità contributiva). Lo Stato non è solvibile, non paga cioè l'Inps - come d'altronde per il settore agricolo - e quindi il deficit dell'Inps segue >>>

crebbe. Basando una nostra verifica sulle pensioni contributive vedremmo che i problemi sono di natura diversa e non così drammatici. Se facciamo delle proiezioni attuariali, verso il 2020, considerando la crescita dell'età media, la diminuzione dei lavoratori attivi e l'aumento dei pensionati, e rimanendo nel sistema attuale a ripartizione, basato quindi sulla solidarietà generazionale - che prevede che una generazione paghi per le altre a venire - verranno ad esistere degli squilibri e quindi vi è la necessità di una riforma che elevi l'età pensionabile, in modo flessibile e graduale ed a scelta individuale. Anche guardando alla possibilità di nuovi sistemi contributivi. Noi proponiamo che a fronte di una automazione molto spinta - caso esempio la Fiat che ha ridotto la manodopera in catena di montaggio in maniera drastica - occorra far pagare il contributo sui robot, sul valore aggiunto dell'impresa, in maniera che vi sia un mix tra contributo sulla retribuzione e contributo sul valore aggiunto, cioè sul profitto, per ristabilire gli equilibri che diversamente non si potranno mai recuperare. Con questi provvedimenti noi pensiamo che la previdenza pubblica possa essere risanata e possa dare certezze sia alle generazioni che oggi lavorano che a quelle che sono in pensione.

Una accesa polemica ha seguito l'introduzione della nuova normativa, la 5107, introdotta con la finanziaria '90. Butini e Colombo in un'intervista all'Espresso dichiaravano che esistevano all'estero delle pensioni privilegiate e che il sistema andava modificato in qualche maniera. Successivamente dal Comitato emigrazione della Camera provenivano le prime proteste che portavano alla modifica al Senato della legge. La posizione del governo italiano come può essere spiegata? Esistono davvero delle pensioni privilegiate erogate all'estero?

Bucci - In Italia si è data un'immagine falsa o comunque forzata di questo problema. Il pensionato italiano in Australia o in Argentina è stato presentato come un privilegiato che con un anno di contributi o con il servizio militare poteva accedere al trattamento minimo. La realtà è invece molto diversa. Il dibattito comunque ci ha

trovato tutti un po' impreparati. Noi sosteniamo che la legge, così come è stata approvata, con le modifiche, in particolare con la diminuzione da cinque a un anno del requisito di anzianità per il trattamento minimo, sia accettabile. Diciamo inoltre che forse, considerando che il fenomeno è diretto ad una sua naturale conclusione ciclica, le cose potevano essere lasciate come erano senza troppi oneri finanziari e garantendo il minimo pensionistico a chi ha fatto la guerra, ha lavorato a volte senza riscontro contributivo, ha fatto gli anni di leva, è stato costretto ad emigrare ed ha poi continuato dall'estero, attraverso le rimesse, a contribuire alla ricostruzione economica del nostro Paese.

Un compito difficile: sintetizzare per i nostri lettori la condizione dell'anziano in Italia.

Zirulia - La condizione dell'anziano in Italia è quella, nelle ultime generazioni, di un pensionato con una pensione decente. I problemi principali che si pongono invece sono quelli dei servizi socio-sanitari e della emarginazione dalla società. La tendenza generalizzata di

emarginare chi esce dal ciclo produttivo può trasformarsi in una malattia mortale per l'anziano che invece mantiene tutte le sue capacità di produrre, di essere attivo e di essere autosufficiente. Uno dei problemi che si pone lo Spi è quello di far svolgere dei lavori socialmente utili all'anziano.

Vi è poi tutta la sfera dei diritti: il concetto di assistenza deve trasformarsi in un concetto di diritto, e tutti i cittadini devono costruire questa solidarietà verso gli anziani. Va fatta poi una distinzione tra i bisogni dei pensionati. Con i prepensionamenti noi oggi ci troviamo di fronte a pensionati di 50 e 55 anni che hanno bisogni ed aspettative diverse dai settantenni.

Occorre muoversi come se fossero due categorie diverse: con la prima pensare al lavoro sociale, al coinvolgimento, alla non emarginazione; con la seconda c'è il problema della prevenzione delle malattie, della decadenza di carattere senile, degli alloggi e della generale dislocazione, efficienza ed efficacia dei servizi socio-sanitari distribuiti sul territorio nazionale.

Intervista a cura di Marco Fedi



Lo Spi-Cgil in Australia

La delegazione dello Spi-Cgil, in visita in Australia dall'11 al 21 aprile, composta da **Giorgio Bucci**, segretario nazionale Spi, **Adriano Ferraris**, segretario aggiunto Regione Liguria, **Giuliano Giorgetti**, segretario aggiunto Regione Toscana, **Gina Tonin**, segretaria Regione Veneto, **Tebaldo Zirulia**, segretario della Regione Lombardia, ha incontrato le collettività italo-australiane dei vari Stati d'Australia prendendo atto dei problemi legati alla condizione di anziano e dei molti ritardi della burocrazia italiana in campo previdenziale.

Lo Spi-Cgil in Italia

1945 - Fine della seconda guerra mondiale - caduta del regime fascista.

Operano le "Sezioni delle Associazioni pensionati della previdenza sociale presso le Camere del lavoro".

1946 - Settembre - Prime Assisi Nazionali. L'Associazione assume la veste di "Ente morale riconosciuto".

1947 - Giugno - Congresso della CGIL, si dibatte, fra l'altro, il problema della organizzazione dei pensionati.

1948 - Gennaio - Primo congresso della Federazione dei pensionati di tutte

le categorie (FIP) - presente Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil.

1949 - Secondo Congresso della FIP.

1950 - Scissione dalla Cgil della Cisl.

1968 - Grande battaglia per ottenere un sistema pensionistico giusto.

14 novembre - primo sciopero generale unitario e sul tema delle pensioni.

1977 - X° Congresso a Montecatini.

La Federazione cambia il proprio nome in "Sindacato Pensionati Italiani" per ribadire il criterio di rappresentatività di tutti i pensionati.

Dai 295.324 iscritti del 1950 si passa ai 374.699 nel 1960. Nel 1977 gli iscritti raggiungono la cifra di 1.935.553 e nel 1990 gli iscritti sono 2.219.196. Per il Congresso previsto nell'autunno del 1991 l'obiettivo è il raggiungimento di 2.500.000 iscritti.

Comunicato del Consolato d'Italia

AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero): un servizio della Repubblica Italiana ...

L'AIRE è il registro anagrafico degli italiani residenti all'estero, esistente presso ogni Comune italiano. L'AIRE consentirà allo Stato italiano di avere i dati completi ed aggiornati sugli italiani residenti all'estero: chi sono, dove vivono, qual'è la loro età, sesso ed occupazione. Con l'AIRE si vuole fornire un servizio consolare più rapido ed efficiente ai cittadini italiani che vivono o lavorano all'estero. Per raggiungere questo scopo, gli Uffici consolari italiani sono stati dotati di moderni computer che, collegati tra loro, garantiranno rapidità ed efficienza di servizi (stato civile, cittadinanza, rimpatrio, pensioni, servizio di leva, servizio elettorale).

... per gli italiani residenti all'estero

Grazie a questi dati, lo Stato potrà inoltre programmare con maggiore incisività iniziative in campo sociale, educativo, culturale e professionale a favore delle comunità italiane all'estero. L'AIRE assicurerà anche una più larga partecipazione alle elezioni dei COMITES (Comitati degli Italiani all'Estero) e, in futuro, alle elezioni politiche in Italia.

Per un servizio migliore iscriviti all'AIRE

Tutti questi e altri vantaggi saranno possibili solo con la tua collaborazione e con quella di tutti gli italiani residenti all'estero. E' facile iscriversi all'AIRE. E' sufficiente:

- rivolgersi al proprio Ufficio consolare, oppure al Comites della propria circoscrizione; - richiedere la scheda dell'AIRE, compilarla e firmarla; - riconsegnare la scheda o spedirla al Consolato.

Rivolgiti presso il Consolato della tua zona!

Il Consolato d'Italia di Adelaide è situato a:

398 Payneham Rd Glynde
Tel. (08) 337 0777

Orario di apertura al pubblico:

tutti i giorni dalle ore 9.15 alle ore 13

il martedì e giovedì anche dalle ore 14.45 alle ore 16

**ANAGRAFE
CONSOLARE**

UN SERVIZIO DELLA REPUBBLICA ITALIANA
PER GLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

Ministero degli Affari Esteri

VBEF demand better wages in the car industry

The SA Branch of the Vehicle Builders Employees' Federation (VBEF) has actively condemned the decision of the Industrial Relations Commission to hand down only a 2.5% wage increase.

Mr Paul Noack V.B.E.F. Acting State Secretary stated, "The Commission's decision is a severe attack on the living standards of Australian workers and their families. V.B.E.F. members have been responsible for Companies like Holden's and Mitsubishi improving their productivity and efficiency and also ensuring profitability." Mr Noack added, put simply, the decision is a disgrace and our members would only receive about \$5.00 after tax. To then add insult to injury, these extremely well paid Commissioners have placed conditions on the 2.5% increase, so it is not automatic." The VBEF in South Australia is now considering two proposals.

1. If the Accord cannot deliver, then the Accord should go.

2. If Vehicle Companies are not prepared to deliver appropriate wage increases, then we will need to reconsider the whole question of Award Restructuring. John Camillo, VBEF State President, who is responsible for VBEF members employed by General Motors stated, "Workers at Holden's had cooperated with Management in the Award Restructuring process to make the Elizabeth Plant the most efficient in Australia. Also to assist in the current economic downturn, the Elizabeth Plant will close down all next week due to workers agreeing to bring their Rostered Days Off forward. To then get a pathetic 2.5% wage increase is totally unacceptable."

The VBEF Shop Stewards Committee at the GM-HAL Elizabeth Plant have



Paul Noack

condemned the decision. The VBEF is the major Vehicle Industry Union which represents over 4,000 workers at the GM-HAL Elizabeth Plant. There was a similar reaction at the large Mitsubishi Plant at Tonsley Park where the VBEF represents over 3,000 workers. The VBEF Shop Stewards Committee at Tonsley Park Mitsubishi also totally rejected the I.R.C.'s decision. VBEF State Organiser Mr Tom Taylor who is responsible for VBEF members at Mitsubishi stated, "Workers at Mitsubishi have worked extremely hard producing the new Magna and Mitsubishi have only just recently announced a large profit. So what do our members get back in return, a miserable \$5 after tax. This is clearly not enough. Our members at Mitsubishi produce some of the best quality vehicles in Australia. We therefore expect quality wages and the Industrial Relations Commission decision does not provide this." The stand of the South Australian Branch of the VBEF, along with a number of other Unions, ensured the ACTU took a strong stand on the wages question.



John Camillo



Tom Taylor

La VBEF chiede salari migliori

La "Vehicle Builders Employees Federation" - VBEF (Federazione operai industria automobilistica) ha criticato la decisione della Commissione per le relazioni industriali di approvare un aumento salariale del 2,5%. Secondo Paul Noack, segretario statale del VBEF, la decisione della Commissione è un attacco al livello di vita degli operai australiani e alle loro famiglie che riceverebbero soltanto un aumento di \$5, con le detrazioni fiscali. Per giunta sono state messe delle condizioni su questo aumento del 2,5% che quindi non verrà automaticamente applicato. Nel Sud Australia la VBEF sta considerando due proposte.

1. Se l'Accord non viene applicato dovrebbe essere abolito.

2. Se le compagnie automobilistiche non sono pronte ad aumentare in modo ragionevole i salari, allora la VBEF rimetterà in discussione l'intera questione dell'Award Restructuring.

John Camillo, Presidente statale della VBEF, responsabile per gli operai della General Motors, ha affermato che "gli operai della Holden hanno contribuito a rendere la fabbrica di Elizabeth la più efficiente in Australia. Inoltre, per aiutare il superamento dell'attuale crisi economica, la suddetta fabbrica chiuderà per una settimana. L'aumento del 2,5% è proprio inaccettabile".

La reazione della VBEF ha causato il rigetto della decisione della Commissione anche da parte di altri operai. La VBEF è il più importante sindacato dell'industria automobilistica rappresentante 4.000 membri della fabbrica di Elizabeth (GM-HAL).

Reazioni simili anche alla Mitsubishi di Tonsley Park, dove la VBEF ha 3.000 membri. L'organizzatore statale della VBEF, Tom Taylor, ha affermato che "gli operai alla Mitsubishi si sono impegnati a produrre la nuova Magna con grandi profitti per la ditta. L'aumento passato non è sufficiente." La VBEF rimane impegnata a portare avanti la lotta per un migliore trattamento salariale per tutti i lavoratori.

L'ingegnere ecologo?

Per ora solo un sogno

Cresce l'interesse per i problemi dell'ambiente e matura anche nell'università la consapevolezza che il coinvolgimento delle strutture formative nella tematica ambientale è ancora insufficiente. Mentre la crescita economica e industriale dei Paesi occidentali è avvenuta in un'epoca di scarsa sensibilità ambientale e di legislazione carente, oggi i temi dell'ambiente vengono sempre più spesso associati a quelli dello sviluppo. E' un segno di maturazione, una presa di coscienza, ma anche l'espressione di una serie di contraddizioni non risolte. Per esempio: l'università possiede i mezzi adatti per assumere un ruolo di primo piano nello sviluppo di nuove aree di ricerca nell'aggiornamento dei suoi strumenti didattici. Si può eccessivamente sviluppare negli atenei una *cultura ambientale* che si basi su adeguati contenuti scientifici e metodologici, si possono individuare e formare figure professionali con diverse responsabilità nel governo del territorio e dell'ambiente.

Ma è in questo quadro, ancora non ben definito che emergono alcuni segnali contraddittori dal mondo accademico. Alcune facoltà palermitane hanno recentemente preso iniziative di indubbio interesse anche se le buone intenzioni devono sempre fare i conti con le disarmanti regole della burocrazia e con le ragioni della *politica*. L'esiguità delle risorse disponibili e una gestione ancora contrattistica, troppo poco innovativa, sono gli handicap principali per la realizzazione dei progetti più ambiziosi. E' il caso del corso di laurea di *Ingegneria del territorio e dell'ambiente*, che la facoltà palermitana aveva inserito tra i nuovi corsi di laurea nel nuovo ordinamento ma che, è notizia di questi giorni, il ministero della Ricerca scientifica ha bocciato per mancanza delle risorse necessarie all'attivazione degli insegnamenti.

"Il corso di laurea prevederebbe tre differenti indirizzi: difesa del suolo, ambiente, pianificazione e gestione territoriale - spiega il professore La Loggia,



docente della facoltà palermitana. Quello che vorremmo formare - dice La Loggia - è un ingegnere che conosca tutti gli aspetti connessi all'inserimento delle opere civili nel contesto ambientale, che abbia gli strumenti per valutare benefici e conseguenze a breve e a lungo termine. Per questo le discipline previste abbracciano diversi campi di conoscenze, oltre che quelle tecnico-ingegneristiche anche quelle di biologia, agronomia e economia". Ne dovrebbe pertanto uscire un ingegnere capace di analizzare la compatibilità fra le esigenze di sviluppo e le esigenze della tutela dell'ambiente. "Ma a questo punto - dice il professore La Loggia - non è più differibile il problema della diversificazione dell'albo professionale: non esiste più un'unica figura di ingegnere che possa assimilare le diverse specializzazioni emerse, e l'attuale status giuridico ap-

*Mentre all'Università
sta crescendo
l'interesse per i temi
ambientali, quest'anno
stentano a decollare i nuovi
corsi di laurea "verdi"*

pare ormai anacronistico".

Un altro passo in avanti, anche se parziale, è stato fatto in un'altra area scientifica che ha estrema affinità con le problematiche ecologiche e ambientali come quella delle scienze biologiche. Nel decreto di riordino del corso di laurea, tra i quattro indirizzi di specializzazione è stato infatti inserito quello biologico-ecologico. Dopo un triennio propedeutico, ci spiega il professore Giudice, il futuro biologo potrà scegliere nel biennio di applicazione l'indirizzo ecologico. Fra gli esami previsti ci sono quelli di ecologia applicata, botanica, igiene e zoologia. Il biologo-ecologo potrà occuparsi dei meccanismi vitali degli ecosistemi e quindi anche segnalare le modalità di intervento per preservarli da sfruttamenti incondizionati.

Ma in questo caso problemi *tecnici* sono venuti da Roma. "Molte materie erano già presenti nel nostro corso di laurea - lamenta il professore - ma il ministero non ha assegnato neanche un posto in più per i nuovi insegnamenti che per adesso vengono coperti con difficoltà dai docenti e dai ricercatori in organico che, per fortuna, da quest'anno possono anche loro ufficialmente coprire delle supplenze.

"Ma la facoltà deve ancora fare i conti con i ritardi connessi alla consegna dei nuovi locali di Parco d'Orleans, una situazione insostenibile in termini di disponibilità di spazi vitali, locali per laboratori, aule per fare lezione. La lentezza con cui si muove questa vicenda è quasi paradossale: per esempio l'assegnazione dei lavori alla nuova ditta appaltante è stata ritardata già di sette mesi perché di tanto c'è stato bisogno per scrivere e spedire una sola lettera dall'università al comune". Quanto tempo passerà allora per consegnare la certificazione antimafia richiesta dalla normativa vigente?

C.A.

3CR Melbourne

Programma in lingua italiana
della FILEF

Ogni martedì dalle ore
20.30 alle 21.30

Sulla lunghezza d'onda
di 855 KHz - AM

Attualità
Notizie
Interviste
Musica a richiesta

La Radio 3CR
(Community Radio)

al servizio della
comunità !!

Alla 5 EBI

La mezz'ora della
FILEF
di Adelaide

Ogni venerdì dalle 3.00
alle 3.30pm dagli studi
della 5EBI (onde 92,9 FM)

La radio italiana presenta
un programma di attualità
e informazioni a cura
della FILEF

SBS TV CANALE UHF 28

Mese di maggio

- 2 - Giovedì 7.00pm - Face the Press.
8.30pm - A ciascuno il suo. Film del 1966 basato sull'omonima novella di Leonardo Sciascia. Con Gian Maria Volontè, Irene Papas e Gabriele Ferzetti.
- 5 - Domenica 11.30am - Campionato italiano di calcio.
2.00pm - Italia News.
7.00pm - Vox Populi.
8.30pm - I promessi sposi. Seconda puntata.
11.20pm - Gente di rispetto. Film del 1975 con Franco Nero e James Mason.
- 7 - Martedì 5.30pm - English at Work. Leggere e scrivere.
9 - Giovedì 7.00pm - Face the Press.
12 - Domenica 11.30am - Campionato italiano di calcio.
2.00pm - Italia News.
7.00pm - Vox Populi.
8.30pm - I promessi sposi. Terza puntata.
- 13 - Lunedì 9.30pm - Strana la vita. Film del 1988 diretto da Giuseppe Bertolucci, con Diego Abbatantuono e Monica Guerritore.
- 14 - Martedì 5.30pm - English at Work. Il sistema elettronico bancario.
8.30pm - Women against the Mafia (Cutting Edge).
9.30pm - Impiegati. Film di Pupi Avati.
9.35pm - La ciociara. Film del 1960 con Sophia Loren. Diretto da Vittorio De Sica.
- 15 - Mercoledì 11.30am - Campionato italiano di calcio.
18 - Sabato 2.00pm - Italia News.
7.00pm - Vox Populi.
8.55pm - I promessi sposi. Quarta puntata.
10.40pm - Allegro non troppo. Cartoni animati di Bruno Bozzetto.
- 19 - Domenica 8.30pm - A TV Dante. Serie in inglese in 3 puntate sulla Divina Commedia.
20 - Lunedì 5.30pm - English at work. Riaddestramento al lavoro.
8.30pm - A TV Dante.
21 - Martedì 8.30pm - A TV Dante.
7.00pm - Face the Press.
9.30pm - La seconda notte. Film di Nino Bizzari.
12.30am - Notturmo. Film del 1983 con Tony Musante.
- 22 - Mercoledì 11.30am - Campionato italiano di calcio.
23 - Giovedì 2.00pm - Italia News.
24 - Venerdì 7.00pm - Vox Populi.
8.55pm - I promessi sposi. Ultima puntata.
26 - Domenica 5.30pm - English at work. L'energia elettrica.
- 28 - Martedì

Giugno

- 1 - Sabato 10.05pm - Europa 51. Film del 1951 diretto da Roberto Rossellini.

La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata. I programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati.



EMIGRAZIONE

*Mensile della Filef
Nazionale*

Una informazione continuativa
sulle comunità
italiane all'estero.

Problemi e condizione sociale
dei connazionali residenti
all'estero e degli
immigrati in Italia.

Emigrazione e Immigrazione in
Parlamento, nelle Regioni e
negli enti locali in Italia, in
Europa, nel mondo.

*Direttore
Armelino Milani*

EMIGRAZIONE

Abbonamenti

1 anno Lire 25.000 / Sostenitore Lire 100.000

(Copie multiple a tariffe speciali)

3 copie Lire 60.000

5 copie Lire 100.000

10 copie Lire 200.000

Versamenti a mezzo assegno internazionale intestato a
"Emigrazione", via IV Novembre 114 - 00187 Roma

To Nuovo Paese, 15 Lowe Street Adelaide SA 5000

NOME

INDIRIZZO

CODICE

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$25.00 (sostenitore), \$40.00 (estero).



Abbonati a *Avvenimenti*

Edito da:
Libera Informazione
Editrice S.p.A.,
Roma

Abbonamento annuale
Lire italiane 150.000

Per abbonarsi rivolgersi alla
Filef di Adelaide

15 Lowe St
Adelaide SA 5000
Tel. (08) 211 8842
Fax. (08) 410 0148

Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :

NUOVO PAESE ti dà la storia dietro la storia.

Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
NUOVO PAESE a casa - con l'abbonamento sei sicuro
di ricevere regolarmente *NUOVO PAESE*.

Un mese di notizie per tutti!